Abbonamenti	[illegible]			[illegible]		
[illegible]	18 —	9.50	4.50	[illegible]	17.50	[illegible]
[illegible]	5 —	2.60	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	6 —	3 —	— —	9 —	4 [illegible]	— —
[illegible]	20 —	10.[illegible]	5.50	42 —	22 —	11.50
[illegible]	21 —	11.—	5.75	42 —	21.50	11.25
[illegible]	25 —	13.—	6.75	51 —	26.—	13.25
[illegible]	10 —	5 —	— —	18 —	9.—	— —

[illegible] — Via Milano [illegible] — ROMA

LA TRIBUNA

[illegible]

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 6 Settembre 1917 — ROMA — Giovedì 6 Settembre 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 246

Una grande battaglia ferve a nord-est di Gorizia - Altri 2090 prigionieri

La piaga russa

Le impressioni da noi espresse ieri, davanti al fatto della caduta di Riga sulla situazione [illegible] Russia si vanno aggravando in base alle più recenti notizie che arrivano da Pietrogrado.

Avevamo già notato come il Congresso di Mosca, su cui il Kerenski e quelli che come lui vedono dritto e chiaro i pericoli che minacciano la Russia, riponevano tante speranze, si è risolto nel nulla, in quel nulla oratorio che è peggiore di tutti i silenzi e di tutti i quietismi perchè, invece di mettere il dito sulla piaga finisce con allargare smisuratamente, col fascino e con l'acido della parola la piaga della ideologia; che è quella che travaglia più d'ogni altra la Russia. E' quello che è avvenuto al Congresso di Mosca; dove ogni oratore d'ogni colore e tendenza ha avuto campo di esporre bellamente le proprie idee e i propri punti di vista, riuscendo ad allontanarsi sempre più dalla realtà a mano a mano che discorrendo pretendeva di penetrare sempre più in argomento. Ne è venuto che tutti, o press'a poco, gli oratori, sono stati d'accordo nella necessità di salvare la Rivoluzione con l'erre maiuscola, ma quando si è trattato dei rimedi con l'erre minuscola, adatti allo scopo, cioè quando si è trattato della realtà vera dell'argomento nessuno degli oratori è stato d'accordo col suo vicino, ciascun partito ha finito col *piétiner sur place* della propria teoria ed è ritornata peggio che mai la confusione delle lingue in questa vera e propria torre di Babele che è la rivoluzione russa.

Il governo russo sconta la colpa di aver voluto un'altra volta dar la stura alle parole, piuttosto che, come doveva, metter mano all'azione e stringere il pugno. E, data infatti la stura alle parole, ecco il *Soviet*, e le sue varie frazioni di *bolscewiki*, *menscewiki*, ecc. rialzare la testa, e rimettersi con più lena, anzi, con più... leninismo di prima, all'opera di disgregazione del paese in piena e diretta collaborazione col nemico, che intanto avanza sul fronte e si affaccia da Riga sulla strada di Pietrogrado. Più che mai, pare, all'indomani del congresso di Mosca, il dualismo fra governo provvisorio e comitato operaio è accentuato, e più che mai l'opera di rinvigorimento e di ricostituzione del governo è intralciata e minacciata da occulti e segreti agenti dell'ideologia e del tradimento. Abbiamo ora la situazione delle più delicate e difficile.

Pareva, prima del congresso di Mosca, all'indomani della scoperta del tradimento leninista, che il governo avesse probabilità di riuscire a restaurare a poco a poco la disciplina, rimettendo in azione alcuni almeno dei freni imprudentemente sciolti al primo momento, mettendosi così sulla via di reprimere al più presto l'anarchia dilagante. Invece ora, ecco il *soviet* condannare apertamente con un suo voto di ieri quest'opera di repressione annunziata e iniziata dal governo, [illegible] la liberazione di tutti gli arrestati e perfino la punizione dei funzionari che hanno ordinato gli arresti! [illegible] ancora approvare una decisione [illegible] si domanda un'altra volta l'abolizione della pena di morte sul fronte, che il governo con tanta fatica e con tanto vantaggio era riuscito a restaurare.

Il *Soviet* è deciso di andare fino in fondo a questa via, in fine alla quale sta la rovina del paese; e vi è tanto deciso che non esita a mettersi con queste decisioni in contrasto con suoi rappresentanti già più autorizzati e autorevoli, come Zeretelli, Cernoff, Avxentieff, e Savinkoff, e con lo stesso Kerenski i quali tutti, delegati al Governo come rappresentanti delle varie frazioni, sono contrari a tali risoluzioni e sono perciò dal *Soviet* [illegible]mente sconfessati.

Nessuna unione, dunque; più di partiti, nessuna unità di governo. Il governo stesso appare esautorato, e non sappiamo se e fino a che punto potrà riprendere la sua opera, e addirittura mantenersi al potere.

Il primo effetto di questo aggravarsi della situazione è stata la caduta, anzi l'abbandono di Riga. Fatti di questo genere, che potevano comprendersi quando l'esercito russo era sprovvisto di armi e munizioni e soffriva al massimo grado la crisi degli approvvigionamenti, sono incomprensibili, e meglio sono ingiustificabili ora che l'esercito è invece — come da sicure notizie ci risulta — pienamente provvisto di ogni apparecchio bellico. E non si spiegano se non con insensibilità delle membra cancrenose [illegible] estreme o peggio, con la deliberata volontà di tanta parte del paese di tradire la Patria.

Noi non disperiamo della Russia. E siamo profondamente addolorati nello scrivere queste parole e nel constatare questi fatti. E nemmeno siamo portati ad esagerarne l'importanza. Sappiamo che la Russia non manca di riserve di sanità morale. Soltanto, purtroppo, la infezione anarchica le copre e minaccia di soffocarle, per sempre. Il mondo guarda a Kerenski e ai suoi colleghi aspettando da loro quegli atti di estrema energia e decisione che soli sono adatti allo scopo [illegible]. Non v'è che la dittatura di ferro che possa salvare la Russia. Ed è anche l'ultimo istante in cui questa estrema decisione e questo estremo rimedio possa essere preso. Passato questo istante non ve ne sarebbe che un altro solo: che il nemico arrivasse, lui, a cauterizzare la piaga, nella capitale stessa del paese, centro e focolaio della sua corruzione...

I romeni decisi a continuare la lotta

LONDRA, 4.

Secondo notizie da fonte romena degna di fede, malgrado le crescenti difficoltà causate dalla ritirata dei russi, l'esercito e il popolo romeni rimangono determinati a continuare la lotta ad ogni costo. I tentativi spesso ripetuti da elementi esteri, tedeschi e qualche russo, per provocare una rivoluzione nel paese, sedurre l'esercito rumeno ed incitare i contadini a sequestrare le terre, sono falliti completamente. I soldati e i contadini rumeni conservano la più intera fiducia nell'avvenire del loro paese e sono fedeli al loro Re.

Telegrammi giunti a Londra dagli ufficiali esteri sul fronte rumeno fanno l'elogio in termini di ammirazione, del valore, l'audacia e l'impeto delle truppe romene.

I vuoti prodottisi nelle truppe russe del settore di Focsani sono stati colmati da riserve romene.

IL COMUNICATO DI STASERA

La posizione di Okroglo conquistata

261 aeroplani partecipano alla battaglia

COMANDO SUPREMO, 5 settembre 1917.

Nella giornata di ieri la lotta ha avuto sulla fronte Giulia una violenta ripresa.

Sull'altipiano di Bainsizza conseguimmo vantaggi conquistando una importante posizione a sud-ovest di Okroglo.

A nord-est di Gorizia ferve la battaglia.

Nella giornata furono fatti prigionieri 86 ufficiali e 1602 uomini di truppa, appartenenti a dieci diversi reggimenti.

Sul Carso, dopo violentissimo bombardamento, il nemico lanciò le proprie masse di fanteria contro le nostre posizioni da Castagnavizza al mare. Nel tratto nord fra Castagnavizza e Korite, l'attacco, dopo alterna vicenda, venne respinto; al centro, tra Korite e Selo le nostre truppe, resistendo valorosamente a sette furiosi assalti, mantennero le proprie posizioni; a sud, tra il vallone di Brestovizza e il mare, il nemico potè conseguire qualche successo iniziale tra la quota 146 a nord-est di Flondar e la galleria ferroviaria a nord-est di Lokavac ove noi dovemmo temporaneamente ripiegare da alcune posizioni avanzate.

Nel pomeriggio, in seguito ad energico contrattacco, la nostra linea venne ristabilita con la cattura di 402 nemici, di cui 14 ufficiali.

Duecentosessantuno nostri velivoli hanno partecipato ai combattimenti, bersagliando le truppe e le retrovie nemiche.

Nella notte sul 5 la nostra flottiglia aerea ha rinnovato il bombardamento di Pola con efficaci risultati e ritornò incolume alla base.

CADORNA.

Tolmino — Volzana — S. Marco — S. Lucia — Grimacco — Stregna — Ronzina — Auzza — Canale — Col — Corada — Bainsizza — Descla — Chiapovano — Plava — Bate — Cucco — Gargaro — Sabotino — M. Santo — S. Gabriele — GORIZIA — Salcano — S. Daniele — Podgora — Tivoli — Risovizza — S. Marco — Vogherska — Biglia — Dornberg — Raccogliano — Vertoiba — Ranziano — Frigido — Opacchiasella — Temnizza — Reifenberg — Doberdò — Castagnevizza — Lukatic — Selo — Bestrovizza — Monfalcone — Comen — Hermada — Berie — Duino — 0 Km. 10

Lungo l'Isonzo liberato

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

MEDIO ISONZO, 4.

I nostri soldati si sono subito impadroniti dell'Isonzo. Impadroniti come sanno far loro: prendendo, cioè, il possesso della sponda, dell'acqua, di tutto. Si vedono i gruppetti di quelli che si bagnano, di quelli che lavano nell'acqua trasparente gl'indumenti intrisi di tutti i sudori dell'avanzata, e li sbattono e li torcono come fanno le lavandaie dove la guerra non imperversa; e questo loro momentaneo abbandono ad opere femminili non stride con le maschie linee dei volti ombrati dall'elmetto. Altri costruiscono baracche, strigliano cavalli, stendono tra le chiome degli alberi da una riva all'altra del fiume i fili telefonici, spazzano e inaffiano le strade... Prove della meravigliosa versatilità della nostra razza. Sono passati pochi giorni dallo sbalzo al di là del fiume, e già tutto è irriconoscibile. Ad Auzza, a Loga, a Bodrez, a Canale, a Morsko, ad Anhovo, a Descla, in tutti i villaggi testè conquistati, sembra che gl'italiani siano accampati da mesi e mesi. Sono sorti come d'incanto ricoveri, attendamenti, ospedali; si sono gettate nuove passerelle per comodità delle truppe; si sono sistemate le strade; con pietà delicata sono stati seppelliti i morti nostri e loro, e si vedono già le aiuole dei piccoli cimiteri con le croci allineate e gli arabeschi dei sassolini sul terreno. Agli svolti delle vie, alle sedi dei Comandi, dovunque è un ufficio militare o un reparto di truppe sono state sostituite le tabelle tedesche con scritte italiane. Qualche *Nach Canale* o *Nach Gorenje Vas* è rimasto ancora, per ricordo. Ma si leggono già: *Comando di presidio*, *Automobili al passo*, *Ponte per autocarri*, *Ponte per pedoni*, *Compagnia telefonisti*, *Comando del ... reggimento fanteria*; e tutte le cento e cento altre indicazioni che siamo soliti a trovare nelle ormai inveterate retrovie, nella campagna friulana. La virtù di sapersi immediatamente organizzare era latente nella nostra razza, benchè misconosciuta da noi stessi; l'abitudine di oltre due anni l'ha resa più agile e l'ha fatta penetrare fin nei più minuti organi destinati a dar sangue e moto al grande mostro: la guerra. Ora tutto si fa con ordine, con tranquillità, con disinvoltura, anche nel terreno sconvolto immediatamente prossimo alle linee avanzate, e ancora caldo della lotta.

Sono già discesi dall'altipiano conquistato, dall'Ossoinca, dall'Oscedrich, dal Jelenik i reggimenti che parteciparono all'azione, e prendono un po' di riposo sulle sponde del fiume, sulle pendici verdeggianti delle due chiostre opposte di monti. Si ripuliscono, si ritemprano, respirano grandi boccate di silenzio, di frescura, di tranquillità. Buoni, bravi ragazzi! Si scaricano di tutti i loro pesi, si denudano le spalle, si stendono all'ombra di un albero, si asciugano finalmente dopo tanti giorni di fuoco infernale che pareva sprigionarsi dalla terra e che arroventava i muscoli, abbarbagliava la vista, stordiva e quasi schiantava il cervello. Hanno sopportato le più aspre fatiche, affrontato i più tremendi pericoli, visto spettacoli atroci; e pure non si lamentano, non si atteggiano ad eroi; ma, semplici, umili, assaporano tutta la [illegible] non chiedono in premio. Se domandate loro dove erano e che cosa hanno fatto, rispondono con una precisione e con una vivezza imaginosa di linguaggio che vi sorprendono. Niente amplificazioni, niente retorica. Il dialetto delle regioni native è nobilitato dalla grandezza del fatto che raccontano, e non v'è splendore di forma che superi quella espressiva rozzezza. Si sono impadroniti perfettamente di tutta la geografia dell'avanzata; sanno descrivere le conche, le *quote*, i capisaldi nemici e saprebbero raccontarci per filo e per segno ogni passo che hanno fatto, come uno storico non potrebbe. La storia dovrebbe scriverla chi l'ha fatta.

Nei momenti di sosta

Mi sono trattenuto in mezzo ad una brigata che, avanzando dalle linee del Vodice, ha partecipato all'azione ultima ed è rimasta molti giorni continui sotto il fuoco. La maggior parte dei soldati dormiva a terra; qua e là qualcuno scriveva alla famiglia, qualche altro si spiluccava tranquillamente. V'era un gruppetto che passava in rassegna i piccoli cimeli di guerra. Chi si era messo in testa un elmetto austriaco; chi si era stretta ai fianchi una cinghia con lo stemma ungherese; chi aveva una pistola, un binocolo, un pugnale, una mazza ferrata, un mucchietto di medaglie austriache.... Trofei minuscoli, ciascuno dei quali suscitava il ricordo di un assalto, di un corpo a corpo, di una lotta sanguinosa, di un'ardita irruzione nelle trincee nemiche. Ed ora ne facevano la spartizione:

— Questo per il signor colonnello...., questo per il capitano..., questo per il mio sergente...

Ed uno che aveva una placchetta di rame della *Isonzo-Armée*, ha detto con l'ingenuità di un bambino:

— Questa la porto a mamma.

Un maggiore degli alpini, che conobbi sulle montagne vicentine, è ora qui, un po' dimagrato, con gli occhi un po' sbalorditi, ma sereno, calmo come una volta. E' colui che ha comandato i due battaglioni *Tonale* e *Pasubio*, conquistatori dell'Oscedrih. I suoi alpini avevano dato ripetuti assalti alla montagna; e la mattina del 24 agosto, alle 5 mossero risolutamente per farla crollare. Gli austriaci tiravano maledettamente da tutte le parti. Fanti e bersaglieri gridavano dalle altre alture d'intorno: — Savoia! Savoia! — Gli echi di queste grida e i raggi del sole contro gli occhi rendevano difficile l'orientamento. A un tratto, il maggiore vide un reparto di fanti che da una boscaglia faceva fuoco accelerato contro i suoi alpini. Gli balenò un dubbio: — Fossero i nostri? — E si mise a fare segnalazioni ottiche per avvertirli. Le segnalazioni non giovarono. Il reparto misterioso si accaniva di più. Era una compagnia di austriaci. Gli alpini non aspettarono nemmeno il comando; scesero giù per un valloncello e sbaragliarono rapidamente l'intero reparto nemico. Poi, di sulla vetta dell'Oscedrich, senza che nessuno potesse trattenerli, si slanciarono giù per le pendici fino alla conca sottostante, per la strada di Vrh, perlustrando ogni cespuglio, ogni caverna, ogni ba[illegible] e [illegible] molti prigionieri e s'impadronirono di una decina di cannoni.

Fitte colonne di mitraglieri sfilano insieme con le salmerie per le strade lungo l'Isonzo. Sono fra essi i cavalleggeri e i lancieri divenuti mitraglieri, i quali hanno rinunziato alle emozioni dei galoppi per caricarsi di impedimenti e partecipare intensamente alla guerra insieme con le valorose fanterie. Conservano sul bavero della giubba i colori dei loro reggimenti, ma i brillanti ufficiali e gli agili cavalcatori seguono, modesti, silenziosi, lieti, le stesse vie pedestri dei loro compagni d'arme. Vi è in tutto l'esercito, in ogni Arma, in ogni Corpo, un'emulazione virile, un'ansia di aiutarsi, di completarsi a vicenda; e una fraternità cordiale ed espansiva agevola le iniziative, le armonizza, le fonde, le conduce al successo.

Un giovine tenente del Genio, volontario di guerra, dice ad un altro:

— Ho due anni e tre mesi di spalline...

E l'altro sottolinea ironicamente:

— Le spalline! Gingillo di pace...

Dovunque è una ressa di bersaglieri, dei magnifici bersaglieri che primi passarono l'Isonzo tra Bodrez e Canale e si arrampicarono sulle alture del Fratta e del Semmer. Sono infangati, bruciati dal sole, ma allegri e spigliati come se non avessero fatto che pochi chilometri di strada piana. Hanno qualche penna di gallo infiorata nell'elmetto e se ne vanno in fila tra i piedi dei muli e i rombi degli autocarri, appena evitandoli, e si incitano l'un l'altro con motti da spensierati: — Sotto, sotto, ragazzi!

Tutta la riva sinistra dell'Isonzo è silenziosa nel fervore tranquillo e ordinato delle opere più diverse. Dalla sponda opposta partono, di quando in quando, colpi di cannone. Per le stradicciuole scoscese e tortuose si arrampicano lentamente i muli, carichi di munizioni, di viveri, e dei sacchi di corrispondenza, ed attraversano le rovine delle linee nemiche che erano appoggiate alle numerose terrazze naturali protese verso l'Isonzo. Sono le carovane dirette a Vrh ed alle più avanzate posizioni da noi conquistate: portano di che rafforzare i muscoli dei nostri soldati, di che rendere più salda la loro resistenza. E l'occhio li segue lungo le strade vecchie e nuove, fin sull'ampia distesa di pianura verdeggiante tra una ridda di monti, fin sulla Bainsizza, dove, in ogni *foiba* occupata dai nostri, in ogni linea di improvvisate trincee giungerà — con l'arrivo di quei carichi — un incoraggiamento a proseguire, un po' di felicità.

Passano, passano i soldati attraverso tutti i ponticelli, per tutte le vie, tra le rovine dei villaggi conquistati; ed ogni gruppo dall'aria un po' distratta e un po' stanca obbedisce ad un ordine, va verso una sua mèta, può rassomigliarsi ad una molla, ad un piccolo congegno di una grande macchina che non arresti mai il suo movimento ritmico e quasi armonioso. Queste file di formiche si fermano per un attimo, per l'ingombro di una strada, per un piccolo incidente di cammino, o per il diffondersi di una voce che, nata non si sa dove, si diffonde rapidamente tra i soldati. Odo ripetere da colonna a colonna:

— E' vero che è caduto un altro aeroplano austriaco?

— Ma certo, ma certo! Non vedevi come sparavamo lassù?

Vera o non vera, la notizia percorre tutte le file, percuote tutte le orecchie, allieta tutti i cuori; e v'è sempre il soldato più espansivo che leva in aria l'elmetto e grida:

— Evviva! Evviva!

E' il segnale di una piccola dimostrazione di gioia.

Ma una voce ripete:

— Sotto, ragazzi!

Le case di Canale

Canale è il maggiore dei villaggi che si susseguono lungo l'Isonzo fra Tolmino e Plava. Sulla destra del fiume, la stazione ferroviaria, che somigliava a un villino svizzero, era tenuta da noi anche prima dell'ultima azione. Di notte vi andavano le pattuglie, quantunque dalla sponda opposta del fiume partissero fucilate e scariche di mitragliatrici. Vi fu un lungo periodo di tempo in cui, da una parte e dall'altra, si faceva a meno di sparare. Si vedeva bensì l'anfiteatro delle difese austriache, disposte a Lecno e lungo le pendici della quota 600, tra il Kuk 711 e il Sommer; si scorgeva benissimo la via mascherata di stuoie che saliva fin verso la sommità della quota 600, cioè alla terza linea di difesa nemica e poi ridiscendeva fino a mezza costa; si vedevano i soldati austriaci traversare i camminamenti, uscire dai posti di vedetta. Ma demolire quelle difese, bersagliare quei soldati isolati avrebbe turbato la relativa tranquillità con la quale potevamo fare buona guardia lungo l'Isonzo. E forse questo silenzio di mesi e mesi ha contribuito ad addormentare il nemico, a non fargli sospettare quel che da noi si preparava per la seconda metà del mese scorso.

Quando la tempesta si è scatenata, alle case di Canale e all'anfiteatro di difese che le cingeva il nemico ha affidato la resistenza ad oltranza della linea di fondo valle a Canale, come una fortezza, ha fatto tutti gli sforzi prima di capitolare. Le mitragliatrici sparavano di sulle case, in ogni direzione. Canale fu accerchiato, fatto tacere. Ora il villaggio ha tutti i segni della lotta accanita che sostenne prima dell'espugnazione. Non vi è casa che non abbia i tetti sfondati. Gli avanzi, i detriti della vita di assedio che gli austriaci vi hanno passata per tanti mesi sono tutti per le vie, ammucchiati, sparpagliati; e si dura fatica a spazzarli completamente. Si vedono stoviglie, pacchetti di munizioni, indumenti, libri e carte mescolati insieme, in una massa enorme di detriti, e il piede sente un'istintiva ripugnanza a calpestarla. Ogni casa, sventrandosi, ha gettato dinanzi a sè i suoi segreti. Restano sui muri le quasi impronunziabili intitolazioni slovene dei negozi, degli uffici. La fontana della piazza ha la statua di Nettuno impigliata in un groviglio di fili telefonici divelti, e sembra che il barbuto dio prigioniero si contorca disperatamente per tentare di liberarsene. I carabinieri regolano il passaggio degli autocarri e delle colonne di soldati per le vie che sboccano verso le passerelle. Il ponte della ferrovia ha un'arcata di meno. Gli austriaci la fecero saltar via. Il binario spezzato scende giù verso l'acqua, accartocciato; ma l'Isonzo non si commuove per queste ferite e continua a mandare la sua corrente, cerulea, verdognola, come fa da secoli.

Passiamo più volte lungo i ponti che resero possibile, sull'alba del 19 agosto, la prodigiosa traversata delle truppe e che decisero perciò della liberazione dell'Isonzo. Percorriamo la strada che segue il corso del fiume tra Canale e Plava. Lasciamo alla nostra sinistra Morsko, Prapotno e Rodez; poi sulla destra, Anhovo. A un certo punto della strada, a un gomito del fiume, i vecchi nostri baraccamenti che facevano parte dell'organizzazione della testa di ponte di Plava si congiungono con le opere costruite in questi giorni. Il nuovo successo si salda sull'antico. Siamo presso Globna, sotto la quota 383, poi sotto il Kuk 611 e il Vodice, le conquiste del maggio scorso. Anche qui reparti di soldati e salmerie che salgono e scendono; anche qui reggimenti e battaglioni che sono attendati in riposo sulle sponde del fiume e ritemprano le loro forze per le prove che forse ancora li aspettano. Sono quelli che salirono per il vallone di Rohot e contribuirono validamente alla caduta del Kobilek e del Monte Santo.

Si ode il rombo delle nostre artiglierie sul San Gabriele, e sulle altre alture che circondano Gorizia. Tutto il resto del fronte nel quale si è svolta la nostra memoranda azione è in un silenzio quasi mai interrotto, ma tutto fervido di operosità metodica e multiforme.

Figure antiche

E raccogliamo altri brandelli di storia, altri episodi, altri quadretti di guerra dalla viva voce dei soldati. Raccontano di un maggiore patrizio milanese, che comandava interinalmente un reggimento della brigata « Firenze » e che, alla testa dei suoi, sembrava invulnerabile. Li animava con accese parole, li conduceva dove voleva, tanto era il fascino che esercitava. Fu dei primi a giungere sul Na Kobil, e, se fosse stato in lui — dicono i soldati — chi sa dove sarebbe giunto. In un certo momento, si trovò di fianco un gruppo di austriaci che facevano fuoco con un cannoncino. Il maggiore chiamò a sè un mezzo plotone di soldati e con esso si slanciò contro gli artiglieri nemici che gli sparavano « a zero », riuscendo a sbaragliarli e ad impadronirsi del « pezzo ». Gli era stato al fianco, fin dall'inizio dell'azione, l'aiutante maggiore, un letterato futurista toscano; ma una scheggia di granata lo aveva colpito ad una tempia, mettendolo subito fuori di combattimento. Il maggiore, ad onta dell'imperversare del fuoco nemico, delle granate di grosso calibro che s'incrociavano formando nuove doline nel terreno, restò sempre alla testa del reggimento e lo portò fino alle più avanzate posizioni che ancora teniamo; ma anch'egli doveva dare un tributo di sangue, a versare il quale pareva che anelasse. Una scheggia lo colpì al braccio destro, spezzandogli l'osso. Fu strappato quasi di viva forza da quel luogo, e trasportato in uno ospedale. Magro, con la barba da asceta, con sul petto una catenina a cui è appesa la croce, questo gentiluomo lombardo, disteso su di un letticciuolo della bianca corsia, fa ripensare a uno degli antichi feriti del nostro Risorgimento: a Goffredo Mameli, a Luciano Manara... Ha lo stesso loro ardore, la stessa loro fede. Fortunatamente la ferita non è grave; ma il braccio è immobile, e quel generoso si cruccia di questo riposo forzato.

Lasciamo Plava, passiamo oltre Zagora e Zagomila — nomi di località minuscole che passeranno alla storia per le lotte che i nostri vi sostennero, per il sangue generoso di cui le bagnarono — e ci spingiamo fino a Dolganiva, con la intenzione di percorrere tutta la linea dell'Isonzo liberato, fino a Gorizia; ma i carabinieri non fanno proseguire la nostra automobile. La strada è battuta. Di là si apre una zona di fuoco che è impossibile varcare. Vediamo infatti partire dal Vodice, dal Kuk 611 e dal Sabotino una lunga serie di colpi che avvolgono in un nembo di fiamme e di fumo il San Gabriele, il roccione di Santa Caterina e le altre alture vicine che si chiamano anch'esse con nomi di santi. Le truppe riposano; ma i cannoni non hanno bisogno di tregua. Sull'Isonzo liberato passano, quasi gioiosamente, i nostri velivoli segnati dal tricolore. Segnano nel cielo le linee della nostra conquista. I soldati da terra, acclamano verso il cielo.

Alighiero Castelli.

Gli austriaci considerano perduto il Monte S. Gabriele

ZURIGO, 5.

Gli austriaci ritengono di dover considerare ormai come perduto il San Gabriele. Il Comando austriaco, come risulta da informazioni di fonte viennese, dopo la caduta del Monte Santo, è stato per molti giorni in ansia vivissima e temeva di essere costretto ad abbandonare il Monte San Gabriele. Nelle ultime giornate gli animi si erano rassicurati perchè le truppe italiane si erano fermate in un tratto della prima linea sul contrafforte nord del monte. Ma ora, le più vive preoccupazioni si sono ridestate, perchè si prevede il riprendersi della battaglia e traspare evidente il timore che le truppe austriache non possano resistere alla vigorosa pressione italiana e debbano abbandonare anche il San Gabriele. Secondo alcune voci, anzi, la formidabile posizione è ritenuta come assolutamente indifendibile, perchè le artiglierie italiane hanno assalito col loro tiro il monte, impedendo l'arrivo di qualsiasi rinforzo.

Nel *Pester Lloyd*, il maggiore Moraht, dando uno sguardo agli ultimi avvenimenti militari, scrive che il metodo tattico del generale Cadorna nella recente battaglia dell'Isonzo supera tutti i precedenti. A suo giudizio, le direzioni della offensiva furono tre: la prima nel settore del litorale dal Dosso Faiti all'Hermada; la seconda nella valle del Vippacco e la terza sull'altipiano di Bainsizza.

« Gli italiani — dice — hanno fatto dei progressi tattici. La fronte di attacco è avanzata da Auzza e da Fanale e progredito verso est e verso sud-est. Gli italiani, puntando su Descla, hanno avanzato verso est ed hanno occupato il monte Santo; adesso puntano a sud-ovest, contro il massiccio di Cain. I difensori si trovano in una difficile situazione. Nel settore del litorale, i nemici hanno conquistato Selo e la loro ambizione li sprona a seguitare la battaglia per le posizioni dell'Hermada. Ai nostri fedeli alleati — conclude — è dato un compito eguale a quello già da noi ottenuto e risolto ad ovest. Non dubitiamo che anch'essi sapranno risolverlo. »

CRONACA DI ROMA

GIOVEDI' 6. — S. Zaccaria.
Levata del Sole ore 5.41 — Tram. ore 6.37.
Levata della Luna ore 9.16 — Tram. ore 11.43.
Ave Maria ore 7.

La trasformazione degli alberghi in uffici di Stato

In un articolo della *Nuova Antologia*, Maggiorino Ferraris richiama l'attenzione dello Stato sulla industria alberghiera, minacciata dalle necessità impellenti della guerra, ma che non può essere trascurata, essendo un patrimonio di ricchezza nazionale. Sull'importante argomento la cronaca registra ora il passaggio di numerosi alberghi della capitale allo Stato. E' interessante quindi questa lettera che riceviamo, la quale, oltre che precisare la cronaca dei fatti riassume in poche parole il pensiero dell'articolo dell'eminente parlamentare e reca nello stesso tempo uno stimolo agli interessati perchè, pur sorretti dall'azione dello Stato, compiano un'opera energica di fattiva riorganizzazione delle loro forze. Dice la lettera:

« Sui giornali è già apparsa la notizia della trasformazione di parecchi alberghi di Roma in uffici dello Stato o di pubbliche amministrazioni. L'Eden Hôtel, come è noto, è diventato la sede del Commissariato Generale dei Consumi; l'Albergo d'Italia la sede del nuovo Ministero Armi e Munizioni. Ora si apprende che, da parte del Governo, è stato concluso il contratto di fitto del palazzo in Via Veneto, attuale sede dell'Hôtel Majestic, per collocare la sede degli uffici riuniti per le pensioni di guerra. Sono poi in corso trattative per l'acquisto, da parte di due Governi alleati, di un altro albergo, destinato a sede delle rispettive delegazioni delle Croci Rosse. Il Ministero dei Trasporti avrebbe già firmato il contratto di acquisto dell'Hôtel Michel in via Torino. In altre città altri importanti alberghi — ad esempio l'Hôtel Brun di Bologna — sono pure destinati ad uffici diversi da quelli per i quali erano stati costruiti ed eserciti.

« Ciò è un sintomo molto significante e tangibile della grave crisi che l'industria degli alberghi attraversa causa la guerra, nonostante il parere semplicista dell'opinione pubblica, la quale dall'apparente florido andamento di alcuni stabilimenti e dall'aumentato prezzo praticato ora negli alberghi — non però in proporzione dell'aumento che le merci hanno subito sui mercati — giudica che dal conflitto internazionale l'industria alberghiera non abbia avuto alcun nocumento. Sì, è vero, vi sono alberghi di stagione e di villeggiatura e vi sono alberghi situati nella zona di guerra che, causa una occasionale effimera affluenza di clientela, realizzano ancora utili considerevoli, ma chi non sa che gli alberghi di importanti centri, che contavano largamente sul movimento dei forestieri, come Roma, Firenze e specialmente Venezia e gli alberghi della riviera Ligure, del golfo di Napoli, dei laghi e di altre plaghe incantevoli del nostro Paese, attraversano un periodo di grave marasma che condurrà inevitabilmente al fallimento di parecchie già cospicue aziende industriali?

« I provvedimenti adottati dal Ministero Salandra e dal Ministero Boselli sembra non siano riusciti a conservare allo Stato quel patrimonio di impianti che dovrebbe, dopo la guerra, contribuire non poco al miglioramento dell'economia nazionale.

« Negli altri paesi, tanto nelle nazioni dell'Intesa che in quelle degli Imperi Centrali e perfino nella Grecia, si stanno escogitando provvedimenti ed iniziative nell'interesse dell'industria alberghiera.

« Che cosa si fa in Italia per riportare il movimento dei forestieri al seicento e più milioni del passato, sorreggendo nello stesso tempo l'industria alberghiera?

« Finora il movimento dei forestieri — osserva l'on. Maggiorino Ferraris — fu esclusivamente abbandonato alle magnifiche attrattive storiche e naturali del Paese, valorizzate dalla così detta iniziativa privata, che si è quasi manifestata sotto una forma sola; quella degli alberghi. Sono i nostri abili e coraggiosi albergatori che dotarono di belli e comodi edifici le località più frequentate e più belle: che le fecero conoscere all'estero, che cercarono di promuovervi le comodità necessarie. Prima della guerra il successo coronò di spesso l'attività e l'energia loro. »

« L'illustre parlamentare ed economista riconosce pure che la guerra ha posto a dura e terribile prova l'industria degli alberghi, ma, ad eccezione di qualche piccolo provvedimento, lo Stato ben poco finora ha fatto di efficace per sorreggere questo grande cespite di ricchezza nazionale.

« E' giunto più che mai il momento in cui anche in questo campo l'iniziativa privata dev'essere riorganizzata, integrata e sorretta dall'azione dello Stato, senza la quale difficilmente l'opera della ricostruzione del dopo-guerra potrà condurre a risultati decisivi e benefici in questa come in altre forme dell'attività generale. »

I problemi della scuola e il Min. De Nava

Il Ministro del Lavoro on. De Nava ha oggi ricevuto la Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale, composta dai signori Esposito, Emanuele Magliano, dalla signorina Branca e del segretario avv. Marcellini.

I rappresentanti dell'organizzazione hanno presentato e illustrato un breve memoriale, per chiedere che — nella preparazione del regolamento intorno alle scuole professionali di primo grado — si provveda al necessario coordinamento con la scuola popolare — tenendone presenti i programmi e l'indirizzo didattico e affidando al maestro elementare l'insegnamento delle materie di carattere culturale e formativo.

La Commissione esecutiva dell'Unione si è riferita alle conclusioni del Convegno nazionale tenuto a Milano nello scorso novembre, ed ha vivamente insistito sulla necessità di considerare la scuola popolare come il presupposto della scuola professionale e, in genere, di ogni avviamento alla vita del lavoro.

Il Ministro ha assicurato che provvederà al necessario e invocato coordinamento tra la scuola popolare e la scuola professionale, spiegando le ragioni pratiche che hanno ispirato la sua legge. Egli ha recisamente dichiarato che non intende fare alcuna concorrenza alle scuole popolari nè costituire inutili duplicati. La scuola professionale di primo grado, specialmente nel primo biennio, non sarà istituita dove esista il corso popolare; e in questo caso egli studierà il modo di creare una classe preparatoria per l'ammissione alla scuola professionale di 2.o grado.

Quanto ai programmi e agli orari egli terrà presenti le raccomandazioni dei rappresentanti dell'organizzazione, perchè il contenuto della scuola professionale di primo grado non si differenzi, per gli insegnamenti di carattere culturale e formativo, da quello della scuola popolare.

Il Ministro ha anche riconosciuto l'opportunità e la necessità di chiamare i maestri elementari nelle scuole professionali di primo grado, ed ha assicurato che si darà loro la preferenza nei concorsi e negli incarichi.

L'indennità caro-viveri a tutti i tramvieri e l'aumento della tariffa

Il Prefetto della provincia di Roma ha pubblicato un Decreto in cui visto il Decreto Luogotenenziale del 20 luglio 1917 n. 1159, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 stesso mese; *decreta* che a tutti gli impiegati e salariati addetti alla Società Romana Tramways-Omnibus ed alla Azienda Municipale delle Tramvie di Roma, siano effettivi, siano avventizi, fruenti uno stipendio o salario non superiore a L. 4500 annue, è concessa una indennità di caro-viveri di L. 0.30 per ogni giorno di effettiva prestazione di lavoro. Questa indennità verrà corrisposta anche in caso di assenza per malattia o per infortunio, ma non in caso di assenza per qualsiasi altra ragione. La indennità medesima assorbe le indennità già concesse al personale per questo titolo.

A rivalsa degli oneri suaccennati è accordato alla Società Romana Tramways-Omnibus di aumentare L. 0.05 le tariffe (escluse quelle delle corse popolari) nei giorni di giovedì, di domenica e di feste civili. Alla Azienda delle Tramvie municipali: di aumentare di L. 0.05 il prezzo di ogni biglietto ordinario (esclusi quelli emessi durante le corse popolari) nei giorni di giovedì, di domenica e di feste civili: di mantenere l'aumento già effettuato di lire una nel prezzo degli abbonamenti mensili per linea a validità illimitata, e di lire 0.05 nel prezzo dei biglietti di coincidenza.

Pel Cimitero del Testaccio

Riceviamo:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione Pro-miglioramento del quartiere di S. Paolo; avendo seguito con interesse le polemiche svolte in questi giorni sui giornali cittadini, in merito all'espropriazione del Cimitero acattolico del Testaccio; riconosciuta la bontà delle argomentazioni propugnate e sostenute dal Comitato per il miglioramento del Testaccio; aderisce con simpatia al movimento che dovrà liberare il Camposanto degli acattolici dalla tutela tedesca ed impedire che d'ora innanzi vi siano inumate altre salme; e fa voti, nell'interesse del quartiere industriale di Roma ed in omaggio al piano regolatore della città, che venga sollecitamente costruito il breve tratto di strada che ponga in diretta comunicazione la Via Ostiense con la via Marmorata, occupando quella zona di terreno, ora inutilizzata, esistente fra il vecchio ed il nuovo Cimitero del Testaccio. »

Il presidente Mortini.

Il Comune di Roma per i figli dei richiamati

Anche quest'anno il Comune ha aperto, per i figli dei nostri valorosi combattenti, i corsi estivi e i dopo-scuola; vi sono accolti circa tremila alunni. Possiamo assicurare che l'assessore per l'Istruzione, avv. Di Benedetto, ha preso atto con vero piacere dell'assicurazione che gli è stata fatta dalla Direzione didattica Centrale, che i detti corsi procedono soddisfacentemente.

Tanto i corsi estivi, quanto i dopo-scuola, affidati questi ultimi alle cure del Patronato Scolastico, sono una vera provvidenza per i bambini ai quali manca il babbo, perchè chiamato agli alti doveri di soldato, e manca spesso la madre, perchè sollecita e preoccupata di provvedere con il suo lavoro giornaliero alle necessità economiche della famiglia, nel tempo stesso che provvede ad un servizio quasi sempre d'interesse nazionale.

E tutti gli insegnanti, come le maestre giardiniere, rispondono con amore al delicato incarico, col tenere sollevato lo spirito dei propri alunni con opportune conversazioni e piacevoli occupazioni; col ricrearli, facendoli uscire frequentemente all'aperto e conducendoli a passeggio; col curare, in una parola, l'igiene fisica e morale, sicchè nessun disagio, nessuna apprensione, ma sollievo e conforto essi abbiano nella convivenza coi loro insegnanti, l'opera dei quali è sempre paterna e di amore.

Queste sono le idee suggerite dall'Ufficio Scolastico del Comune per i corsi estivi e per i giardini d'infanzia, in perfetta armonia con quelle date dal Patronato Scolastico per i dopo-scuola.

L'egregio assessore di tutto ha voluto accertarsi di persona.

Infatti, accompagnato dal signor E. Feschi, consigliere delegato del Patronato Scolastico, ha già visitato, cominciando dalle più popolari, la scuola « G. Carducci » al Viale delle Mura Latine; la « R. Bonghi » in via Guicciardini; l'« Adelaide Cairoli » in via G. Bruno, e quella di Porta Metronia, ed ha trovato che il servizio delle refezioni procede col massimo ordine dappertutto.

In ogni scuola ha voluto assaggiare la minestra e sempre l'ha trovata ottima ed abbondante. E, come questa prova non bastasse, se n'è voluto accertare, provocando dagli alunni alcune risposte, che lo hanno davvero confortato: « Sempre buona ed abbondante! » gridavano cento voci argentine.

E poi, tutti puliti. Gli alunni e le alunne che frequentano i dopo-scuola, debbono lavarsi due volte al giorno, prima dei pasti ed il Patronato li ha provveduti di asciugamani — ciascuno ha il suo — acqua e sapone non mancano.

L'assessore si è intrattenuto volentieri, nelle classi e nei cortili, con i fanciulli, rivolgendo loro parole gentili ed affettuose, trattenendosi in lieta conversazione, specialmente sull'opera che i loro babbi compiono sui campi della gloria. Le parole dell'egregio uomo, che riesce così bene ad adoperare il vocabolario della fanciullezza, avevano dappertutto festosa accoglienza.

Egli compirà certamente il giro di tutte le scuole; ed intanto si è compiaciuto dell'opera paterna e d'amore che gli insegnanti compiono, così nei corsi estivi, come nei dopo-scuola.

Non la voce malvagia, dunque, ma questa voce dolce e buona, lassù dove si combatte con ogni asprezza per la gloria d'Italia, arrivi ad assicurare e confortare i nostri valorosi combattenti.

Per i combattenti

Noi dobbiamo provvedere, come già negli scorsi inverni di guerra, affinchè le truppe dislocate nelle alte regioni alpine, come, ad esempio, quelle della IV Armata, non debbano aggiungere ai danni del fuoco nemico anche quello, più straziante, delle congelazioni. A questo proposito, molto è stato già fatto dall'inizio della guerra ad oggi e mentre in una relazione alla fine di questo anno saranno resi di pubblica ragione i meriti di ciascuno, cade qui acconcio ricordare i seguenti che complessivamente offersero circa *trecentosessantamila* lire, il Comitato Centrale Romano, di Palazzo Doria, Comitato Soccorsi Americani, signora Maria Bastianelli, Comitato Americano Fasciature e Materiale chirurgico, Laboratorio *Pro Feriti*, Banca Italiana di Sconto, tutte le Scuole del Comune di Roma, il Comitato Centrale fra il Personale delle Ferrovie dello Stato, le città di Orvieto, Civitavecchia, Viterbo, delle Piave, Gubbio, Foligno, Spoleto, ecc., ecc.

La Delegazione Doni di Roma, che ha il gradito incarico di fare sollecitamente e sicuramente giungere alla IV Armata, e cioè agli eroici figli del Lazio, dell'Umbria e della Sardegna, quegli speciali indumenti di lana che i magazzini militari distribuiscono; quantunque largamente provvisti del necessario, rivolge calda preghiera ai Comitati, alle Società, agli Istituti, agli enti, alle scuole ed a quanti infine, traverso il prode nostro esercito, amano l'Italia, affinchè Roma, anche in questa solenne occasione abbia il posto che le spetta fra illustri consorelle.

Le prime nevi già cadute nelle alte regioni alpine, ed il desiderio che le distribuzioni di lana siano riprese il 20 Settembre, giorno caro al cuore di ogni italiano, hanno consigliato to determinare che la prima spedizione parta il 10 Settembre dalla Sede della Delegazione (Caserma *Goffredo Mameli*, Salita Magnanapoli). I donatori che desiderassero approfittarne, sono pregati darne preavviso, almeno per il 9 settembre.

Le truffe di un banco di pegni
Numerosi arresti - La chiusura del banco

Lo scorso febbraio in alcuni locali a pianterreno del fabbricato segnato col n. 12 in Via Pietro Cavallini fu aperto un banco di pegni e di prestiti, del quale in apparenza era proprietaria la signora Claudia Martucci, di 44 anni, da Bracciano. Peraltro, chi in realtà pensava a tutta la organizzazione, al disbrigo degli affari ecc., era il marito di lei Francesco Pesci, di 45 anni, da Poli, uomo astutissimo e deciso a far denaro ad ogni costo. I coniugi occupavano un bell'appartamento in Via Crescenzio n. 9.

Al banco cominciarono subito ad affluire affari: e con gli affari i denari: s'era formato in breve un flusso di clienti prodigioso. E veramente in apparenza aveva del prodigio il movimento che il Banco era riuscito a procurarsi. Ma in sostanza tutto quell'affluire di clienti e di denaro non era affatto opera di prodigio, sibbene di abilità criminosa del Pesci, che aveva ideato un genere diabolico di truffe.

Il Pesci aveva acquistato ad ottime condizioni una grande quantità di modesti oggetti d'oro: anelli, braccialetti, orecchini, con piccole pietre di poco valore, ed alcune anche false, pietre sciolte di valore insignificante o di nessun valore. Aveva riposti questi oggetti in tanti scatolini, scrivendovi sopra un prezzo che stabiliva col pensiero, prezzo che si distanziava di molto, dal valore reale. Lo triplicava, lo quadruplicava sicuro che i gonzi avrebbero abboccato all'amo. Quindi, riempiva le relative polizze, apponendovi o nomi immaginari, o anche nomi di persone che conosceva di vista, oppure nomi di individui che lo coadiuvavano nell'impresa.

Questi individui erano: Demetrio Cortesi, di anni 48 da Albano, abitante in via Leonina n. 75, la sua amante Gioconda Bettacchi, di anni 27; Guido Spinetti, di anni 35 da Albano, abitante in via Quattro Cantoni, n. 55 Raffaele Fiori, d'anni 44, da Longone Sabino, abitante in via Cappellari 60.

Il Pesci aveva organizzato tutto a meraviglia e dirigeva con abilità rocambolesca tutto l'ingente lavoro. La città era divisa in zone. Ed i suoi coadiutori, che abbiamo nominati, giravano ciascuno in una zona determinata; giravano sui trams, nei mercati, nei caffè, nelle osterie, dovunque poteva essere terreno propizio. Avvicinavano qualche persona che — a vista — poteva esser giudicata adescabile e rivolgevano ad essa presso a poco questo ragionamento:

— Io sono richiamato e debbo partire per il fronte. (la donna diceva d'esser moglie del richiamato...) Ho questa polizza. L'oggetto è buono e di valore... Può informarsene al banco stesso... Non ho danaro per ritirare il pegno e mi rincresce assai... Perchè non lo prende lei?... le vendo la polizza per poco. Mi dia dieci lire e mi contento...

L'uomo, la donna, cui si era accostato lo scaltro compare o la scaltra comare, all'offerta, rimaneva un poco esitante, esaminando la polizza presentata riflettendo sulla convenienza o meno di accettare. Ma, quasi sempre, il complice del Pesci aveva parlato con tanto calore da convincere, da persuadere sulla bontà dell'affare.

E così l'uomo o la donna a cui si era rivolto uno degli agenti del Pesci finiva col tirare dalla tasca il portafoglio e dare la somma richiesta, prendendo, soddisfatta, la polizza. La persona che la polizza aveva acquistata si presentava poi al Banco coll'intendimento di ritirare l'oggetto impegnato e col desiderio di avere qualche schiarimento. Il Pesci, con fare grave rispondeva pronto:

— L'oggetto vale molto... Stia pure sicuro. Il valore sorpassa di molto il prezzo di stima... A chiunque lo farà vedere, si sentirà dire lo stesso.

E, paga di simile dichiarazione la persona si allontanava, con grande contentezza nel cuore, portando a casa lo scatolino. Ma quando, tolto l'oggetto dal suo involucro, lo mostrava a qualche intenditore, chiedendo il suo giudizio, quale amara delusione! Altro che 100 o 150 lire! Ne valeva assai meno... meno ancora della metà.

A centinaia sono state vendute di queste polizze e molti sono gli ingenui che hanno abboccato all'amo; tanto che, come abbiamo detto il Pesci realizzava cospicui guadagni. Poichè, coloro i quali avevano pagato il tenue compenso al possessore delle polizze, per acquistarle, dovevano alla loro volta, recatisi al banco, allo scopo di prendere gli oggetti impegnati, sborsare la somma che rappresentava falsamente il valore degli anelli, degli orecchini, dei braccialetti. Il Pesci avendo speso solo trenta o quaranta lire per un oggetto, ne ricavava dalla sua vendita altre cento, se non più, per l'artificioso ed enorme rialzo. I complici, si contentavano del premio che ottenevano con la vendita delle polizze: e ciò rappresentava sempre un guadagno giornaliero di quaranta o cinquanta lire ed erano felicissimi.

In questi giorni i coniugi Pesci erano a villeggiare tranquillamente a Poli, non immaginando neppure lontanamente la bufera che andava addensandosi sul loro capo. E la tempesta è scoppiata improvvisa, terribile. Alcune delle vittime non sentendosela di rimanere invendicate hanno ricorso alla Questura con regolare denuncia: tra le prime a reagire sono state la tramviera Maria Bencivenga, dell'Azienda municipale, e la sarta Emma Valdinucci.

I funzionari della squadra investigativa — delegati Catolino e Di Stefano coadiuvati dai brigadieri Camilloni e Di Stefano e dagli agenti Portera e Grilli — si sono subito posti in moto ed hanno fatto la retata: il Pesci, di ritorno da Poli, è stato arrestato nel suo Banco; poi, sono stati arrestati il Cortesi, la Bettacchi, e lo Spinetti. Il Fiori è potuto sfuggire alle ricerche e si mantiene per ora latitante.

Il Banco, naturalmente, è stato chiuso: ma prima sono stati ivi sequestrati tutti i registri delle false polizze, un centinaio di oggetti d'oro — che stimatori hanno valutati di prezzo assai inferiore a quello mercato — oggetti chiusi accuratamente in scatolini e 3100 lire ch'erano custodite in una cassetta.

Bastonate in Piazza Colonna

Verso le 10 e mezzo di stamane si sono presentati all'ospedale di S. Giacomo l'avv. Pietro De Battista, di 54 anni, da Altinova, abitante in via della Frezza n. 66 e l'impiegato Giuseppe Maggiori, di 57 anni, da Ancona, abitante in via S. Croce n. 65, per farsi medicare ferite leggiere e contusioni alla testa che il dott. Ponticelli ha giudicate guaribili in sei giorni. Hanno dichiarato di essere stati conciati in quel modo da colpi di bastone menati loro da un giovanotto sconosciuto, col quale erano venuti a questione — per futili motivi — in Piazza Colonna, all'angolo del Corso Umberto.

Attraverso i Rioni

— *L'amore deluso d'un meccanico.* — Il meccanico ventottenne Alfredo Romeggi, romano, che abita all'*Albergo Orno*, in via della Vite, era da tempo sposandato con la domestica Lina Antini, abitante in via Campo Carleo n. 25. In questi giorni Lina ha abbandonato il meccanico; e lui stanotte, in un momento di sconforto, ha bevuto della tintura di jodio. All'Ospedale di S. Giacomo il Romeggi è stato trattenuto in osservazione.

— *Investita da una motocicletta.* — Stamane, alle 10,30 la carbonaia Rosa Lisandrelli, di 36 anni, da Ancona, abitante in via Buonarroti n. 40, mentre passava per piazza Vittorio, in compagnia del proprio marito Nazareno, è stata investita da una motocicletta condotta dal droghiere Ernesto Emilianelli, di 22 anni, romano, abitante in via Emanuele Filiberto n. 197. La Rosa ha riportate ferite, escoriazioni e contusioni che all'Ospedale di S. Giovanni le sono state dichiarate guaribili in 25 giorni.

Brave le guardie municipali!

Le guardie municipali hanno proceduto all'arresto dell'esercente Virginia Riveri perchè nel suo negozio di pizzicheria in Via del Seminario n. 105, vendeva grammi 1200 di formaggio parmigiano per L. 7.55 in ragione di L. 6 il Kg. mentre il prezzo stabilito dal calmiere è di L. 5.60 il Kg.

Patate, erbaggi e frutta municipali

L'Ufficio Municipale di Annona comunica che da giovedì, sulle banchette e nelle rivendite, oltre alle patate, erbaggi, ecc. comincerà la vendita al pubblico del moscato di Terracina a L. 0.90 il kg.

L'Accademia Cinematografica

che la sig.ra Cassini Rizzotto dirige in vicolo S. Nicola Tolentino, 13, continua a dare all'Arte Muta il miglior contingente artistico.

La severità dell'ambiente, aristocratico e raccolto, e la difficoltà dell'accesso ai non adatti e degni sono garanzia di sicura riuscita per gli approvati. E i risultati sono magnifici. Dopo i recenti successi della Contessa Saffo Momo, abbiamo oggi la bellissima ed elegantissima sig.ra Claretta Rosai, interprete alla film d'arte del soggetto di Lucio d'Ambra « Papà mio... ». E già un nuovo astro si annuncia, di cui si saprà tra non molto.

Associazione fra gli impiegati di Società anonime, Banche, Assicurazioni ed Istituti affini. — Il Consiglio direttivo, nella sua ultima seduta, dopo aver rivolto il suo reverente saluto ai colleghi che s'immolarono per la grandezza della Patria, ed agli altri moltissimi tuttora sotto le armi, portò il suo attento esame sui diversi problemi che interessano la classe, deliberando di indire nella propria sede sociale — via S. Chiara 49 — per lunedì 10 corr. alle ore 20 in prima ed alle 21 in seconda convocazione — l'assemblea generale ordinaria dei soci, col seguente ordine del giorno:

1. Legge contratto d'Impiego; 2. Indennità caroviveri; 3. Funzionamento Commissioni arbitrali; 4. Relazione morale e finanziaria; 5. Approvazione bilancio 1916; 6. Elezioni nuove cariche sociali; 7. Varie.

Tre fratelli caduti combattendo

Una famiglia che ha dato largo contributo di sangue alla Patria è quella del comm. Costa, di Sorgono (Cagliari).

Un primo figlio, il tenente Antonio Costa, decorato con medaglia al valore, cadde, or sono due anni, compiendo il proprio dovere. Un secondo, il maggiore Carlo Costa, ed un terzo, l'aspirante ufficiale Giovanni Costa, hanno incontrato sorte gloriosa nelle recenti operazioni sull'Isonzo. L'ultimo figlio, ufficiale medico, trovasi anch'esso, fino dall'inizio della guerra, al fronte.

Al comm. Costa, così duramente colpito, un gruppo di sardi manda, a mezzo della *Tribuna*, un saluto rispettoso.

Il magg. Alessandro Valletti-Borgnini

Dopo parecchi anni passati nella Colonia Eritrea e in Somalia, alla testa dei suoi ascari che lo adoravano e che lo seguirono poi in Libia, nei più aspri combattimenti, in cui dette prova della sua perizia militare e del suo ardimento, meritando l'encomio solenne e la medaglia al valore, il maggiore Alessandro Valletti-Borgnini non seppe resistere al desiderio ardentissimo di prendere parte alla santa guerra per la più grande Italia. E fu tra i combattenti gloriosi ed eroici di Plava, del Lemerle, del Sabotino, del Trentino, e proposto per la medaglia d'argento al valore. Egli raggiunse l'alto grado a soli 35 anni, sempre distinguendosi nella carriera brillantissima che gli arrideva, col petto già fregiato di sei medaglie. Le sue eminenti qualità di ufficiale coloniale lo fecero richiedere dal Governatore per destinarlo in Cirenaica, dove ultimamente, dopo due anni di fronte italiana, era tornato, e dove lo colse così immatura morte! Onore a lui!

Il padre suo, comm. Felice Valletti-Borgnini, da cui, con gli altri tre figli, anche valorosi combattenti, aveva ereditato l'animo fiero ed altamente patriottico, al nostro amico Michelangelo Ierace ed alla famiglia le più sentite condoglianze de *La Tribuna*.

L'assistenza ai figli dei richiamati

L'assessore della pubblica istruzione ha voluto rendersi conto del funzionamento della distribuzione delle refezioni agli alunni delle nostre scuole elementari e ieri, sul mezzogiorno, ha fatto un giro all'Esquilino e ai Prati visitando le scuole G. Carducci, Porta Metronia, R. Bonghi, L. Pianciani, Umberto I e A. Cairoli.

Ha inviato alle Direzioni delle scuole calda raccomandazione affinchè sia curata nel miglior modo l'assistenza ai bambini figli di richiamati, procurando di tener loro sollevato lo spirito con piacevoli occupazioni, ricreandoli e conducendoli spesso a passeggiare; infine egli ha rivolto appello al cuore degli insegnanti perchè la loro opera sia paterna e amorevole.

I Teatri

Al QUIRINO — Il pubblico è abituato a chiedere ad Alfredo Sainati e a Bella Starace-Sainati le forti sensazioni, il fremito di un repertorio d'eccezione qual'è quello del « Grand Guignol ». Da anni i due simpatici artisti si sono specializzati in questo genere, e con fortuna, nonostante che molti abbiano spesso consigliato loro di tentare anche le altre vie del teatro drammatico. Ora i coniugi Sainati si sono decisi a dare ascolto a questi incitamenti, staccandosi di tanto in tanto dal repertorio « granguignolesco ». E iersera, intanto, ce ne diedero un saggio, interpretando una fortunata commedia italiana: *La nemica* di Dario Niccodemi.

La curiosità del pubblico di centire Bella Starace-Sainati in questo lavoro era vivissima. La valentissima attrice riportò uno schietto successo personale. Essa diede al personaggio della madre un grande fervore di sincerità ed una linea di realistica umanità; e fu calorosamente, lungamente applaudita, specie al secondo atto. Con lei e Alfredo Sainati regalarono il favore del pubblico numerosissimo, il Bertacchini, la Lenci, la giovanissima Mary-Sainati, il Durot, il Saltamerenda.

Stasera: *La nemica* si replica.

Al COSTANZI l'operetta *Petit Bleu* che si è data iersera ha ottenuto un nuovo successo sia per l'accurata esecuzione di tutti gli artisti, sia per la continua trama in scena. Applausi vivissimi ottennero la Besido, la Broccony, il Picasili, l'Avanzini, il Mallo. Questa sera replica.

Al MORGANA stasera si torna a *Ba-ta-clan* con la Zanoncelli e il Trocchi.

Al NAZIONALE si replica *Rigoletto*; e giovedì prima dei *Pagliacci* con *Cavalleria rusticana*.

All'ARGENTINA — Stasera: *L'avvocato difensore*.

Quanto prima *La bilancia*, scene nuovissime di Martoglio e Pirandello.

Al MANZONI — Questa sera la C. I. T. D. darà la prima delle nuovissime scene di G. Montanari: *Tamar* protagonista Celeste Aida Zanchi, la quale ieri sera ebbe calorosi e frequenti applausi con *Scampolo*.

SPETTACOLI del 5 settembre

ADRIANO — [illegible] nia «La Comicissima» — Ore [illegible]: *Scampolo*.

ARGENTINA — Compagnia Siciliana G. Grasso (junior) — Ore 21,15: *L'avvocato difensore*.

TEATRO COSTANZI
Compagnia d'operette « La Modernissima » di [illegible]
MERCOLEDI' 5, ore 21.15: Prima replica
PETIT-BLEU
Operetta in 3 atti di [illegible] e Morcaline
Allievo — IDA BESIDO
DOMANI: LA CASTA SUSANNA, protagonista Murri Gargano.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia Italiana del Teatro drammatico C. I. T. D.
MERCOLEDI' 5, ore 21,15: Prima rappresentazione:
TAMAR
Scene bibliche di G. Montanari (Nuovissima)

TEATRO MORGANA
Comp. d'operette «Casa edit. Mauro»
MERCOLEDI' 5, ore 21,15:
BA-TA-CLAN

NAZIONALE — Stagione lirica estiva — Ore 21,15: *Rigoletto*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica A. SAINATI
MERCOLEDI' 5, ore 21,15: Replica a richiesta
LA NEMICA
di D. Nicodemi

VARIETA'
MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno dalle 17,30.
UMBERTO I (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 10,30. [illegible] ore 21,15.

CINEMATOGRAFI
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

In allenamento alla XX Settembre

In allenamento alla Corsa *XX Settembre*, domenica 9 si disputerà una Corsa di Km. 45 sul percorso Roma-Mentana-Monterotondo-Roma. Dalla gara saranno esclusi i primi arrivati le prove superiori ai 60 Km.

L'appuntamento resta fissato per le 15,30 al Dazio di Via Nomentana e le iscrizioni si ricevono in Via Marsilana 171.

Le stazioni climatiche d'Italia nel 3° anno di guerra

L'allegra, brillante e chiassosa gaiezza logicamente scomparsa dal giorno in cui la Patria è in armi per il trionfo della santa guerra rivendicatrice, è stata sostituita, tranne rarissime e deplorevoli eccezioni, dal modesto raccoglimento in tutti coloro che, pure costretti per ragioni di salute o di meritato riposo a popolare le nostre magnifiche stazioni di cura e le nostre incantevoli spiaggie non dimenticano neanche un istante il loro dovere morale e materiale di buoni cittadini; e col pensiero rivolto ai nostri prodi, palpitano dei loro palpiti, vivono della loro vita. La floridezza e il grande affollamento dei luoghi di cura e di riposo sono però ancora una novella prova della straordinaria forza del nostro paese che nel terzo anno di guerra, fidando nel suo valoroso esercito e nelle sue inesauribili riserve, svolge tranquillamente la vita abituale: fidente nel futuro, sicuro del presente.

In una breve e recente visita fatta, ho potuto constatare come in ogni luogo e malgrado le difficoltà dell'ora presente sia proceduto tutto nel modo più mirabile.

A Bagni di Montecatini

Debbo dare il posto d'onore a questa portentosa stazione di cura che tanto sollievo reca agli ammalati di stomaco, fegato e intestini.

Da molti anni mai folla tanta considerevole si è data qui convegno. L'approvvigionamento è stato ed è completo e di ciò va data speciale lode all'ottimo funzionario e perfetto gentiluomo cav. Carusio, Delegato di Pubblica Sicurezza preposto al difficilissimo compito.

Il movimento dei forestieri all'*Hôtel della Pace* e alla *Locanda Maggiore* è in piena efficenza: ecco la lista degli ultimi arrivati.

All'*Hôtel della Pace*:

Principessa Anna Serra di Gerace, Principe Diego Pignatelli e famiglia, Principe Pietro Lanza di Scalea, Conte Ugo Gregorini Bingham, On. Pasquale Masciantonio, On. Prof. Dott. Comm. Paolo Casciani, On. Pasquale Libertini di San Marco, Donna Alice Ravà, Comm. F. Cifariello, S. E. Lucas Ayarragaray (ministro della Rep. Argentina) e famiglia, Cav. Nicolò de Zanelli e famiglia, Comm. Nunzio Mavano, Donna Lelia Patamia, Cav. Egidio Cora e signora, Don Manuel Maria del Valle e famiglia, Conte José Canevaro, March. Piero de' Pazzi, Generale Arpa, Cav. Guglielmo de Bondini, Signor Giulio Leccri e signora, Commendatore Egidio Cora e signora.

Alla *Locanda Maggiore*: Senatore Antonio Cefali, Generale Mozzoni e Signora, Cav. Antonio Fiorazzo, Barone Umberto Ochetto, Conte Guelfo Gulinelli e Signora, Signor Dell'Armi e Signora, Avv. Andrea Lauria e Signora, Comm. Aldo Gattoni, Cav. Vittorio Gentili e Famiglia, Mr e Mrs. Audigier, Avv. Alberto Emanuelli, Contessa Liuzzi, Cav. Dott. Alfredo Labate, Comm. Mariacher, Signor Ruggero Beria e Famiglia, Comm. Alfredo Gatti, Signor Fortunato Bauchiero.

Il Sig. Enrico Casati che per tanti anni fu Direttore degli Alberghi Scannavini oggi tramutati in grandioso ospedale per i feriti convalescenti si è visto seguire dalla numerosa clientela nel nuovo suo Albergo del *Quirinale* ove il trattamento ed il comfort sono ottimi sotto tutti i rapporti.

La clientela degli Hotel *Bristol* e *Terminus* è addirittura entusiasta del trattamento e ciò per merito della bravissima direttrice Signorina Serito. Anche tutti gli altri Alberghi sono affollatissimi.

A proposito della trasformazione degli Alberghi Scannavini in ospedale debbo rilevare che questo è grandiosamente sorto in pochi giorni ed ospita più di 300 dei nostri valorosi soldati. Ho avuto oggi la fortuna di passare un'ora in mezzo ad essi. Sono tutti in ottime condizioni fisiche e morali e raccontano con gli occhi raggianti di gioia gli episodi delle ultime vittoriose avanzate. Qui sono entusiasti dell'opera dell'Egregio Direttore e creatore dell'Ospedale Colonnello Dott. Petrocchi il quale è egregiamente coadiuvato dal suo Aiutante Maggiore Dott. Cipriano Giacchetti nostro valoroso collega in giornalismo e di tutti gli altri Ufficiali dell'Ospedale.

A Viareggio

Straordinario concorso di famiglie italiane e straniere.

Il *Grand Hotel e Royal* del sig. Togni è al completo e ospita i più bei nomi dell'aristocrazia e dell'alta finanza.

L'*Hotel Imperiale*, il magnifico Albergo situato fra il mare e la pineta è anch'esso gremito dalla migliore società. Il proprietario, sig. Carlo Guidetti possiede anche il magnifico *Imperial Palace Hotel* a S. Margherita Ligure.

L'*Hotel* [illegible] Pietro Baroci, proprietario anche dell'*Hotel Nettuno* di Pisa, ospita numerose e distinte famiglie italiane e straniere.

Al *Teatro Eden* di Luigi Rossetto, affollatissimo, ogni sera si succedono ottimi spettacoli di varietà. Attualmente furoreggiano Maldacea e altri bravi artisti.

A Vallombrosa

Stagione splendida. Il *Grand Hôtel* e l'*Hôtel Milton* sono gremiti. Il proprietario di essi, Vittorio Chiostri, riaprirà fra pochi giorni il suo albergo *Royal Grande Bretagne* di Firenze, avendo già numerose richieste.

A Fiuggi

Se Fiuggi quest'anno avesse avuto il doppio delle camere, tutte sarebbero state piene, dato il numero stragrande dei forestieri. Il magnifico *Palazzo della Fonte* sarà in questo mese il più bel luogo di deliziosa villeggiatura e il *Grand Hôtel* [illegible] delle facilitazioni [illegible] *Adolmo Della Casa*, gerente concessionario dei due alberghi, è un vero prodigio di attività e intelligenza.

A Bagni di Casciana

Il signor Maccaferri ha saputo portare questa stazione di cura all'altezza delle migliori di Europa. Al *Grand Hôtel* vi sono le più spiccate notabilità della politica, dell'arte e del mondo aristocratico e bancario. L'avvenire di questo paese è splendido: e si è sicuri di un gran concorso nei mesi di settembre e ottobre.

EMBRION.

Sidney Low e la guerra d'Italia

Nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1916, Alessandro Levi ricorda che, in una lettera che Giuseppe Mazzini scrisse alla madre il 26 febbraio 1840 da Londra, l'esule racconta di avere assistito ad un dramma di S. Haynes su Maria Stuarda e David Rizzio. In una scena di quel dramma, un Lord scozzese dice, parlando del Rizzio: — « che mai volete aspettarvi da un basso italiano? » — L'italiano risponde valorosamente, rammentando l'incivilimento che noi abbiamo promosso in Europa, ed i nomi dei nostri illustri antichi, e concludendo sempre: — « ecco i vostri bassi italiani! » E Mazzini si compiaceva che il pubblico sottolineasse con ripetuti applausi ciascuna di quelle esclamazioni conclusive, contento del sentimento di giustizia così istintivamente manifestato dagl' Inglesi. Se non che egli amaramente riflette: — il personaggio della tragedia fa come purtroppo facciamo noi tutti, Italiani del dì d'oggi, coprendo la nostra codardia presente con le grandi memorie del passato; quando si è innalzata una statua a Galileo o parlato di Dante, si mette l'anima in pace, come se si fosse compiuto il dovere di cittadini; non varrebbe meglio parlare un po' meno di glorie antiche ed operare qualche cosa nel presente?

E l'Italia, dopo il fortunoso e fortunato periodo del suo Risorgimento nazionale, si riaddormentò nelle orgogliose parole che Mazzini appunto riprovava. E quando nel 1878 rifiutò l'invito di Lord Derby a un'intesa sui comuni interessi nel Mediterraneo e nel Mar Nero, per paura di contrarre impegni che la potessero condurre ad un'azione; e quando nel 1882 ricusò di cooperare con l'Inghilterra a ristabilire la tranquillità in Egitto, che forse avrebbe cambiato a nostro vantaggio la politica europea nel Mediterraneo; e quando, pur ai tempi di Crispi, accettò senza fiatare, dalla bocca di Bismark, che mai si sarebbe trattata la quistione dei nostri confini con l'Austria; e quando sopportava, non pur di non obiettare alle fortificazioni che la nostra Alleata ci costruiva sulla sua cortina di montagne, ma anco di rinunziare a proteggere il nostro lato di confine secondo le più razionali esigenze della difesa nostra; — quell'idealismo che è tanto nel fondo del nostro carattere nazionale, quanto una ugual parte di sentimentalismo è nel fondo del carattere nazionale inglese, la confortava col pensiero che essa non era però meno per quello l'Italia di Byron e di Shelley, di Heine, di George Sand e di Stendhal; l'Italia artistica del Taine, che sapeva perennemente riprendere il discorso sospeso secoli addietro sulle labbra della civiltà ellenica e romana; e che, non meno per quello, avrebbe Goethe risalutato « fin la polvere sulla vettura » che l'avesse ricondotto sotto l'azzurro del suo cielo lungo i suoi mari di zaffiro: e avrebbe M.me de Staël cessato di salutarla « impero del sole, signora del mondo e cuna delle arti. »

Se non che, all'ombra di quella umiliazione politica e di questa esaltazione sentimentale, e appunto per una rielaborazione interiore di quella forza passiva e di questa attiva debolezza, due nuovi ideali sbocciarono come due viole verdiporporine sulla sponda umida e scura di un bosco. Una nuova forza nazionalista, prima, che meditò covò e difese l' unità ideale dell'Italia; una nuova forza futurista, dopo, che, sotto una vernice di assurde e ormai superate stravaganze, preparò forse inconsciamente, ma pur affermò ed espresse la necessità di nuove sorgenti di vita individuale e collettiva. Sidney Low si riporta soltanto a quest'ultima: ma, per motivi che son storici ed intrinseci insieme, non avrebbe dovuto tacere la prima. Quella, nella sua organicità di concezioni, preparava l'avvenire nel nome del passato, e voleva una Italia politicamente forte accanto ad una Italia artisticamente illustre. Questa, nel suo violento orgasmo d'innovazione, ripudiava il passato nella visione dell' avvenire, e voleva una Italia rumorosamente industriale da sostituir l'Italia della tradizione romantica e sentimentale.

E siamo d'accordo nel ritenere, con Sidney Low che, mentre i filosofi della guerra scrivono dei libri per ricercare le cause intime di essa, queste furono le cause intime della guerra d'Italia.

E allora venne il miracolo. « La terra — è Sidney Low che parla — del canto, della musica e della poesia, la nazione donna che ispira una passione immortale ai suoi stranieri amanti » — questa era l'Italia: ma la nazione che « vuol stare in piedi e rifarsi » e che « si ribella alla perpetua adorazione dei suoi orle ai suoi stranieri amanti » — questo anche è l'Italia. E venne l'altro miracolo. « Era strano trovarsi — egli dice, dopo una bella e minuta descrizione delle nostre industrie di guerra di Liguria — in questo tumulto di vigore industriale tra la pace deliziosa della Riviera. Fuori, il mare giaceva dinanzi a noi, una distesa di verde intenso e immoto, addormentato sotto il sole meridiano. Le barche dalle vele bianche, l'onda azzurra, la spiaggia colorata di bruno e di smeraldo, le tranquille colline — questo era l' Italia. Ma la pulsante officina, con le sue macchine vibranti e le sue ruote rumoreggianti, le sue corone di fumo e i suoi sprazzi di fuoco rosso — questo anche era l'Italia »..... Fu un progresso e una rivelazione? I Tedeschi credevano che l'Italia fosse contraria alla guerra, una nazione senza spirito di avventura. Gli Inglesi credevano che l'Italia fosse resoluta all'azione, un popolo di artisti. Fu una rivelazione. Il giuoco delle sorprese è il giuoco che l'ultima Italia ha un po' sempre fatto alla vecchia Europa. Quando Lamartine la chiamava la « terra dei morti » essa dava Volta e Canova, Foscolo e Leopardi; quando Stendhal si rammaricava che « l'Italia non potesse assolutamente produrre un romanzo originale », essa presentò Alessandro Manzoni; all'indomani della sconfitta di Novara preparava la spedizione di Crimea.

E allora venne il miracolo. Sidney Low, nel cui libro sulla nostra guerra non si sa se più realmente ammirare la quantità delle sue minute osservazioni o la qualità delle sue ricostruzioni ideali, si domanda perchè l'Italia faccia la guerra. (1) « Dappertutto — egli dice — si legge l'espressione: *Per la più grande Italia*. I soldati le scrivono sui muri delle loro caserme, e muoiono con quelle parole sulle labbra. Essa significa due cose: essa significa una Italia più grande in territorio, in potenza, in commercio, nella stima del mondo; ed essa significa anche una Italia più grande nella coscienza di sè stessa in quanto avrà compito il sogno del Risorgimento e ricomposto tutti i popoli italiani sotto una sola bandiera e sotto un'unica fede. *Per la più grande Italia* è il complemento di quel grido di *Italia una* che mandava alla battaglia o nelle carceri gli eroi e i martiri del secolo decimonono. » E' il secolo passato che tende la mano al secolo presente. E' l'interrogazione di Gioberti — « Quali sono le grandi cose che stiamo facendo, noi Italiani? » — che integra l'esclamazione di D'Annunzio — « Noi non vogliamo più essere un museo di antichità. »

Cose che si sanno, è vero. Tutte le cose che Sidney Low dice nel suo libro son cose che noi tutti sappiamo. Ma non per questo il suo libro cessa di essere un libro d'arte insieme e un libro di storia.

Se l'arte della prosa è costruzione, organicità, rielaborazione interiore, coscienza nel pieno significato umano della parola — questo libro è arte. Se essa è tutto quello, sentito con forza — questo è anche arte. Se essa è tutto quello, espresso bene, cioè con tanto di ornamento formale che non si ammollisca in abbellitura, con tanto di quella frase semplice che è figlia del temperamento letterario inglese, e con tanto di quel sottile umorismo che è nel fondo del temperamento naturale dei popoli anglo-sassoni — questo libro è arte ancora. Un bel saggio biografico di Lord Macaulay, nonostante che dia delle notizie a portata di mano di chiunque se ne voglia interessare, è tanto un'opera d'arte quanto un bel capitolo dei *Promessi Sposi* del nostro Manzoni; una sintesi delle cause di certi episodi della Rivoluzione francese nella Storia del Carlyle vale quanto la più bella pittura del più riuscito carattere nei romanzi di Walter Scott. Ed è anche un genere di arte molto difficile, perchè ci vogliono talento ed abilità grandissimi per costruire la tela di un vasto movimento umano, come ci vogliono talento ed abilità grandissimi per concepire il ritratto di un vasto paesaggio naturale senza smarrirsi in scene ristrette ed episodi accidentali: ci vuole che lo scrittore conosca sè e il suo tempo, — e che sappia distinguere le basi fondamentali ed immutabili del carattere di un'epoca e l'efficacia irresistibile delle condizioni storiche che la determinano e la maturano. Tanto più difficile nel caso di uno scrittore straniero, se si pensi che Stendhal, quell'italiano per tendenza e quel milanese per elezione, non riuscì neppur lui a formarsi un'idea adeguata, o ad ogni modo sicura e coerente, dell' Italia politica e letteraria del suo tempo, e non riuscì a penetrar di molto addentro nell'anima italiana d'allora, anzi ne rimase quasi sempre estraneo, nonostante il suo metodo di consistente analisi interiore. Tra molti libri di impressioni di guerra che si sono scritti in Inghilterra, ci voleva Rudyard Kipling per dar forma alla concezione di un « nuovo esercito in preparazione » che esce un bel giorno serrato e compatto da un infinitamente nulla. Tra molti libri di corrispondenza di guerra che si son fatti in Inghilterra, ci voleva Sidney Low per dar forma alla concezione di una riunione di genti che si inquadrano nella storia e di una moltitudine di cose che si integrano nella natura.

Perchè abbiamo detto che questo libro è anche storia. Molti hanno parlato delle difficoltà della nostra guerra, pochi le hanno sentite come lui quando si vede « ai piedi e tutte intorno la pianura giacere scintillante al sole, con le bianche torri e i tetti rossi delle città sorgenti come isole da tutto quel mare di verde e d'oro » e dovunque lo sguardo si volge se « masse di montagne ondeggiare contro al cielo in catene su catene, con sponde grige e porporine innanzi, con grandi giogaie ed alture nere più indietro, e scintillii d'argento balenanti da cime nevose fra le nuvole dell'orizzonte. » Molti hanno parlato della fatale necessità per l'Italia di entrare in guerra, pochi l'hanno sentita come lui quando viene alla conclusione che l'Austria si preparava metodicamente ad una guerra con l'Italia — a suo tempo, — ma che l' Italia preferì di esser lei a scegliere il tempo suo. Molti hanno fin troppo parlato dell'offensiva austriaca nel Trentino e della nostra controffensiva, pochi l'hanno saputa inquadrare nelle sue necessità storiche, psicologiche e politiche, da presentare un piccolo mondo di guerra dentro un mondo di guerra più vasto, il palpito profondo di due armate contrarie che si battono nello stesso sfondo storico su cui si battono dieci armate di dieci grandi popoli nemici. Molti hanno fatto risonar clamori d'armi in infinite pagine sulla serie di battaglie nel Trentino, pochi ne hanno data una nozione più chiara, una visione più larga e una esposizione più organica di lui che ci mette ordine giudizio animo, nervi e forza, la forza dello scrittore e il contenuto dello storico.

E per questo appunto ci dispiace assai di non poter riportare dei brani. Perchè questo scrittore non è uno scrittore da citazioni. Se si volesse citare per convincere, si dovrebbero trascrivere dei capitoli intieri — *Nord e Sud, Geografia e strategia, Gorizia e il fronte dell'Isonzo, Le battaglie del Trentino, Impressioni dell'esercito italiano, Trasporti e munizioni, Perchè l'Italia fa la guerra, La fine della Triplice Alleanza, L'unione nazionale*. Altrove descrive anche lui episodi staccati, scene accidentali, apparizioni fugaci, figure isolate: e anche lì si rivela una natura accorta, attenta e vivace, un vero inglese che vuol tutto osservare con occhio freddo e tutto giudicare con nordica flemma, uno scrittore intelligente a cui nulla sfugge e a cui tutto serve di aiuto alle proprie conclusioni. Ma nei capitoli che abbiamo citato si rivela la sua anima storica e la sua abitudine di studi, e si riafferma lo storico del *Regno della Regina Vittoria*. Citare singoli brani non si può, perchè il suo metodo è piuttosto analitico che sintetico, piuttosto espositivo che dichiarativo. Egli accumula un certo numero di fatti, uno dopo l'altro, uno dipendente dall'altro, incalzanti ed avvincenti, bene esposti e ben commentati: studia le loro basi, ne ricerca le relazioni, trae le sue conclusioni; non di rado li lascia per riprenderne altrove il filo che pareva esaurito e non era — e alla fine ci accorgiamo che ci si presenta dinanzi un organismo reale e vitale, un vasto quadro di abilità tecnica e di unità ideale, qualche cosa che è perfetta per le sue apparenze e più perfetta ancora per le sue suggestioni: una storia.

E per questo ci piacerebbe che parecchi dei capitoli che non abbiamo citato non si trovassero nel libro, e fossero organati in maniera diversa — nonostante che, come abbiamo detto, anch'essi abbiano i loro meriti non disprezzabili. E per questo vorremmo anche osservare che, qualche pagina, soltanto sul principio del libro, che pareva troppo dello stile e del sapore storico-romantico di Gabriel Faure, non ci fosse neppure: appunto perchè aliena dallo stile del nostro scrittore, e vivente una vita staccata nell'organismo del suo libro. Gabriel Faure è il poeta dei paesaggi tutti fiori e sole, l'anima idilliaca che naviga in un mare di dolciumi se messa dinanzi ad una cosa alba estiva, lo scrittore che scorre la storia nella stessa maniera come guarda la tranquillità di un lago per trovarvi nuove ragioni al suo romanticismo sentimentale. Sidney Low è l'uomo di azione che esercita una attiva virtù critica su tutto ciò che cade sotto i suoi occhi, l'animo dalle larghe pulsazioni che tratta la natura come tratta la storia da osservatore intelligente e acuto, lo scrittore che cerca di dominare il suo soggetto piuttosto che lasciarsi vincere e dominare lui stesso.

Non è che manchi di sensibilità — tutt'altro. E la sua sensibilità acquista maggior rilievo dalla calma indifferenza che l'inquadra, o dalla vigorosa vivacità nella quale si trasforma e si esaurisce. Parlando di una lunga marcia ostinata di colonne italiane da lontano chiamate alla mischia, egli dice: — « Le nebbie della montagna le seguivano allo spuntar dell'alba, il sole di mezzogiorno le batteva con saette infocate, il vento della sera le passava sospirando; molti andavano come uomini in un sogno quasi incoscienti ». Ecco la sua sensibilità. Ma egli non si lascia vincere, e subito reagisce su di essa e la trasforma in forza: — « Il sogno si cambiava in fiera veglia quando le unità si trovavano in contatto col nemico, e c'era un intervallo di rapida fucileria e rabbioso lavorio di baionetta; finchè si mettevano a riposo infine dinanzi a qualche forte posizione che doveva venire regolarmente attaccata, in una trincera, coi cannoni nemici che lanciavano loro la morte dinanzi, i cannoni propri che rispondevano con turbini di tuoni sulle loro teste ». E altrove, parlando del corpo di vedetta di un posto avanzato, egli dice: — « A tempo perso egli si sdraiava sulle sue coperte e tendeva lo sguardo fuori della bocca della sua caverna a rimirar le creste tingersi di rosa e d'oro nell'alba invernale, e se il giorno era chiaro a guardar la Svizzera per intravvedere il Monte Rosa e il Jungfrau profilarsi in piramidi opache di pallido argento sul lontano orizzonte. Intorno a noi si stendeva un superbo panorama di cime sbiancate, di vette nere e di punte porporino-scure, magnifico nella sua selvaggia solitudine. La natura, si direbbe, è qui nella sua nuda forza elementare e non c' è posto per l' uomo in questa dimora del freddo e dell'altura, lo splendore delle colline. — Pure in questa solitudine gli uomini, per molti mesi, hanno avuto i loro minuscoli ricoveri, e combattute le loro piccole battaglie sotto gli occhi indifferenti delle cime sdegnose, e lasciato le macchie del loro sangue sulla bianchezza delle nevi eterne ». Ecco ancora la sua sensibilità — ma qui essa si inquadra quasi in calma osservazione estetica.

Chè egli resta sempre padrone del suo soggetto, anche quando pare che ne sia per un momento commosso. Ha certe descrizioni di natura tanto vivaci di parole, tanto profonde d'impressioni, e tanto scintillanti di colore quanto forse quelle che i passaggi d'Italia ispiravano a Ippolito Taine anche quando non gli facevano vedere altro che « grandi nuvole di carbonchio che dormono nel cielo, e pendono sull'orizzonte fino a terra: e talvolta in mezzo alla pallida nebbia una nuvola che fa scintillare il suo bianco dorso di raso ». Ma egli le tratta appunto come Taine faceva — sentendole ed apprezzandole, ma senza perdercisi. Un lago montano è « incastrato come un gioiello azzurro nel suo bacino di masso bruno e di rupe verde-scura »; nell'Italia meridionale « i venti profumati spirano soavemente su mirti ed oleandri sotto cieli rilucenti »; Gorizia è « la città dei giardini, con le sue bianche torri alte tra foglie tremolanti, e i suoi tetti colorati di rosso e d'ocra sulle argentee acque dell'Isonzo »; le alture del Cadore sono un trionfo di forme e di colori « coi loro contrasti tra la soavità delle valli rivestite di fiori e la selvaggia grandiosità delle masse di montagne, addossate in obelischi colossali, o intrecciate in cime sporgenti o coni screziati di rosso e rosa come un vecchio tempio indiano. »

E non solo rimane superiore di fronte alla natura, ma rimane superiore anche di fronte alla storia che è il suo scopo principale. In diversi dei più bei capitoli del suo libro dice delle cose per noi che non possono non commuovere alcun lettore. Soltanto, egli dice le più grandi cose nello stile più semplice. E appunto perchè le dice nello stile più semplice, e appunto perchè le costruisce nell'organismo più regolare, ottiene il maggior rendimento che si possa ottenere da un proprio saggio: quello d'insinuarsi in tutti gli angoli dell'anima del lettore e convincerlo con sicurezza ed esaltarlo di entusiasmo. Quando egli dice, per esempio, che la nostra campagna alpina è senza rivale nella storia della guerra, neppure nella storia delle campagne di Annibale o di Suwaroff o di Napoleone, dice una delle molte grandi cose che egli dice nel suo libro, e la dice con la sua solita forza semplice e con la sua solita composta indifferenza.

E la conclusione di tutto questo è: che questo libro merita in verità di essere studiato da molti scrittori di guerra; e, ancora, di esser tradotto in italiano perchè venga letto da tutti i pacifisti, tedescofili o idealisti, utilitaristi o sentimentali.

Federico Cannavò

(1) S. Low — « Italy in the War » — Longmans, Green and Co. London 1917.

Com'è caduta Riga

PIETROGRADO, 4.

L'attacco tedesco contro Riga era previsto già da lungo tempo. Così si era proceduto allo sgombero dei principali servizi. L'offensiva si manifestò il 1.o settembre. La preparazione dell'artiglieria cominciò alle 5 del mattino con impiego di proiettili asfissianti. Il bombardamento durò sei ore e fu particolarmente intenso nella regione di Ikskul. Alle 11 del mattino, protetto dal fuoco dell'artiglieria, il nemico gettò sulla Dvina i primi pontoni. Due ponti furono distrutti dalle batterie russe. Nel pomeriggio i tedeschi riuscirono a passare sulla riva sinistra del fiume.

Durante tutto il pomeriggio furono impegnati accaniti combattimenti. Elementi sani delle truppe russe contrattaccarono senza tregua marciando contro il nemico a bandiere spiegate e cantando la marsigliese; ma durante la notte avendo i tedeschi ricevuto rinforzi, i russi dovettero ripiegare a nord della linea Ikskul-Oghel.

Alle 5 della sera Riga già si trovava sotto il fuoco dei cannoni pesanti che produssero alla città gravi danni e fecero numerose vittime fra la popolazione.

L'azione contro Riga è condotta finora unicamente dalla parte di terra senza alcuna partecipazione combinata con la flotta tedesca.

Il movimento su Riga è piuttosto considerato come un tentativo da parte dei tedeschi di attenuare l'effetto degli ultimi successi degli italiani sull'Isonzo e di attrarre i russi lungi dai fronti della Moldavia e del sud-ovest, i quali costituiscono indubbiamente per il nemico i più importanti teatri della guerra.

La presa di Riga può forse avere un risultato contrario alle speranze tedesche che indurrà finalmente gli estremisti russi ad abbandonare le loro ideologie o a misurare il pericolo che minaccia non soltanto la Russia, ma anche la sua rivoluzione. Finora, come osserva il *Daily Chronicle*, la Russia è stata salvata non già dai rivoluzionari e nemmeno dai soldati russi, ma dagli sforzi eroici degli alleati inglesi, francesi e italiani. Sono i colpi di mazza di Cadorna, di Petain e di Haig che impediscono al nemico di disporre di sufficienti truppe per liquidare la Russia, come la demoralizzazione dei suoi difensori le consentirebbe. Però sebbene la situazione sulla fronte orientale appaia fosca, non tanto per le riserve di cui dispongono i tedeschi, quanto per il morale dell'esercito russo, qui si crede che non convenga esagerare con pessimismo la situazione. Ciò che i tedeschi desiderano da parte della Russia è la conclusione della pace mentre un ulteriore ritirata russa e la cessione di territorio non servirebbero ai loro scopi.

Infatti il principale guaio di cui soffrono militarmente gli Imperi Centrali è la scarsezza di uomini e finchè non ottengano la pace colla Russia, ogni avanzata su quella fronte non fa che esasperare tale deficenza. I tedeschi non possono prevedere le conseguenze militari di questa loro avanzata, ma circa le conseguenze politiche è possibile che la nuova umiliazione inflitta alla Russia induca alla reazione l'esercito. Il disastro militare di Riga giunge proprio a tempo dato che nonostanti i rovesci che avevano condotto all'evacuamento della Galizia e della Bucovina i « bolsceviki » avevano ripreso la prevalenza nel Soviet. Telegrammi da Pietrogrado dicono che Tseretelli non domina più quell'assemblea la metà circa della quale segue invece l'estremista Martoff e certamente è sintomatico che alla vigilia dell'avvenimento di Riga il Soviet abbia votato un'ordine del giorno contro la pena di morte nell'esercito, nonostante le suppliche di Tseretelli e di Tceize con solo 4 voti contrari. Mentre il Governo provvisorio sembra rimanere sotto il dominio di associazioni irresponsabili e perde il tempo prezioso in vaniloqui, Korniloff è stato obbligato a prendere misure personali per assicurare le provviste di cibo all'esercito. Egli ha dato ordine di sequestrare i cereali dei contadini nella zona di guerra che accumulavano le provviste in attesa di prezzi migliori. Inoltre ha iniziate trattative dirette con i ferrovieri per soddisfare le loro richieste circa i salari e le ore di lavoro acconsentendo inoltre a fornire dai depositi militari le scarpe di cui hanno urgente bisogno.

Nella capitale, secondo il corrispondente del *Times*, si prevedono nuovi tumulti da parte dei « bolsceviki ». Automobili corazzate sono tenute pronte a Pietrogrado per ogni evenienza. Il Governo ha fatto dichiarare che le relazioni coi cosacchi sono eccellenti, ma ciò è in contrasto colle misure amministrative della regione del Don intese a privare i cosacchi dei loro diritti coll'introdurre il controllo e coll'intervento negli affari cosacchi da parte del Governo provvisorio.

I comunicati

PIETROGRADO, 4. — Il comunicato del Grande Stato Maggiore in data d'oggi dice: *In direzione di Riga, il 3 settembre le nostre truppe hanno sgombrato la città di Riga, dopo aver fatto saltare le fortificazioni ad ovest di Dwinsk e i ponti della Dwina. Esse continuano a ripiegare lungo la riva in direzione nord-est. Navi nemiche hanno preso sotto il loro fuoco i villaggi di Habli, a quaranta chilometri a sud di Pernow, Navina Kyhiou, Konihoul e Piddé sulla riva presso Riga.*

In direzione d'Ixcull, durante la giornata del 3 settembre, i tedeschi hanno continuato ad estendere il loro successo verso nord, in direzione di Valdenrode, della strada di Pskow e verso nord-est in direzione di Cranizen, cercando di aggirare le nostre posizioni di Dwinsk. A sera il nemico attaccò le nostre truppe, sfondò il nostro fronte su un'estensione di tredici chilometri nella regione di Valdenrode ed occupò il villaggio. Le nostre truppe ripiegano a nord.

Nella regione Mildep-Rebuak-Dahrautzen, le nostre truppe, piegando di fronte allo sforzo nemico, si ritirano a nord-est.

BASILEA, 4. — Si ha da Berlino:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Dopo due giorni di combattimenti l'ottavo esercito, sotto il comando del generale di fanteria von Hutier, ha preso Riga giungendovi da ovest e da sud-est. Le nostre truppe hanno infranto la resistenza russa con una spinta in avanti e hanno superato ostacoli costituiti da foreste e da paludi.*

I russi hanno sgombrato le loro teste di ponte ad ovest della Dwina e di Riga. Le nostre divisioni sono dinanzi a Dunamunde. Grandi masse di truppe marciando giorno e notte hanno percorso le strade che conducono da Riga verso nord-est.

A sud della grande strada verso Wenden ai due lati di Jaegel importanti forze russe si sono gettate disperatamente dinnanzi alle nostre truppe per coprire la ritirata del 12.o esercito. Sono state respinte da un nostro assalto.

BASILEA, 5. — *Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di ieri sera dice: I russi in Livonia, sono stati respinti al di là dell'Au. Il nemico ha sgombrato Ust-Dwinsk.*

BASILEA, 4. — Si ha da Vienna:

A nord-ovest di Focsani due attacchi dei russo-romeni non riuscirono.

A sud-est di Focsani le nostre truppe si impadronirono con lotta accanita di un'altura potentemente fortificata. Le truppe tedesche hanno preso Riga.

L'importanza dell'avvenimento

LONDRA, 5.

Nei circoli britannici bene informati si afferma che la caduta di Riga non ha necessariamente l'importanza che alcuni le attribuiscono. Riga per i tedeschi era una pera matura. La possibilità della sua caduta era da qualche tempo prevista. La città era stata sgombrata e i suoi approvvigionamenti militari più importanti erano stati, si crede, per la maggior parte asportati. Inoltre lo sgombero di Riga non dà necessariamente ai tedeschi un'alta mano sulle isole del golfo.

La morte di Sturmer

PIETROGRADO, 4.

L'ex-primo Ministro Sturmer è morto per un attacco di uremia.

Il gen. Gourko espulso dalla Russia

PIETROGRADO, 7.

La *Rousskaja Volia* dice che il Governo avrebbe deciso di espellere dalla Russia il generale Gourko.

Le operazioni dell'esercito rumeno

LONDRA, 5.

Secondo telegrammi degli ufficiali britannici che accompagnano l'esercito romeno, le recenti operazioni di questo esercito, soprattutto la battaglia di Maracesti, costituiscono una notevole vittoria per i nostri alleati.

Durante queste operazioni, i tedeschi logorarono quattordici divisioni senza notevoli risultati.

Lo scandalo dei milioni tedeschi

Le gesta dell'equivoco Bolo Pascià

PARIGI, 5.

Il nuovo scandalo giornalistico dovrebbe per le somme spese di Bolo Pascià e per le personalità che vi sono implicate assumere proporzioni maggiori di quella del *Bonnet Rouge*. Ma si è constatato che se per questo l'inchiesta si svolge ormai con grandissima facilità, è invece intrigatissima quella sulle origini dei denari di cui disponeva Bolo Pascià. Questi ebbe la fortuna anni fa di sposare una ricca vedova bordolese della quale era parrucchiere, che gli recò 70 mila franchi di rendita, e cercò allora di fare degli affari, nonostante che la sua fama fosse oscurata da una condanna per truffa.

Le operazioni furono poco fortunate, nè migliorarono in seguito, poichè il tribunale lo condannava a restituire mezzo milione a un commerciante di orologi.

Intanto Bolo Pascià riusciva a stringere le relazioni colla buona società facendo un lusso vistoso. Ottenne dall'ex-Kedivè di Egitto il titolo di Pascià e scoppiata la guerra si recò in America dove ebbe dei colloqui con Hearst capo della stampa germanofila americana. Si recò spesso in Isvizzera a conferire coll'ex-Kedivè pure agente germanico e lo si vide disporre di fondi immensi. Entrò per la somma dei sei milioni a far parte della nuova società fondata per comprare il *Journal*.

L'inchiesta aperta contro Bolo Pascià durava da sei a sette mesi, ma conduva per le lunghe, cominciava a sonnecchiare sia per le alte protezioni di cui godeva il levantino, sia per la resistenza che opponevano le banche svizzere e americane a rispondere alle rogatorie trincerandosi nella neutralità. Ora che lo scandalo è di dominio pubblico non può essere soffocato ed essendo l'America entrata in guerra a fianco degli alleati si spera che sia facile ottenere un poco di luce. Inoltre le indagini sono dirette dall'autorità militare che mostrerà una maggiore energia dell'autorità civile.

Ieri, il giudice Bouchardon interrogò Bolo Pascià e gli comunicò che è accusato di intelligenza col nemico; tuttavia lo lasciò in libertà. La somma spedita dall'America a Bolo Pascià si eleverebbe a 10 milioni; altri milioni vennero dalla Svizzera.

Chi è l'ex-segretario di Crispi?

A questo proposito l'*Oeuvre* scrive: «Profugo in Isvizzera, l'ex Kedivè vi è divenuto l'organizzatore della propaganda tedesca. Sotto questo titolo riscosse dalla Banca di Zurigo un *chèque* tratto dalla «Dresdner Bank sulla Bank Verein» e sulle sue filiali di S. Gallo e di Friburgo. Lo stesso *chèque* tratto da quest'ultima banca risulta sia stato consegnato all'ex segretario di Crispi, credendo di averlo trasmesso a Bolo Pascià. Intanto si nota che il *Journal* non ha detto una parola dello scandalo in cui è implicato e del quale gli altri giornali parlano diffusamente. E' vero che non parlano neppure il *Matin* e il *Petit Parisien*, i così detti giornali di grandi informazioni, ma forse per delicatezza verso l'organo direttamente concorrente, attendendo che si decida a fare qualche dichiarazione. Il patriottismo del direttore del *Journal* non è messo in discussione da alcuno; ed Hervé spiega che il tentativo di Bolo Pascià di influenzare il giornale in senso pacifista, fallì. Ciò è avvenuto perchè il sen. Humbert ebbe l'accortezza, nel fondare la società per l'esercizio finanziario del giornale, di riservarsi la direzione politica del grande quotidiano e nel dare a Bolo Pascià una sola azione. Bolò Pascià vi figurerebbe piuttosto come una specie di creditore; ma dato che Humbert morisse, Bolo Pascià diventerebbe il padrone del *Journal*. Si osserva però che il sen. Humbert poteva essere più cauto prima di accettare da un avventuriero una somma così grossa. Il sen. Humbert, come lo dimostrò nella campagna per l'intensificazione del munizionamento, è animato dal più vivo patriottismo. Egli è un uomo di grande abilità e di grande ambizione, giustificata dalla sua straordinaria fortuna. Giunto dalla bassa forza al grado di capitano, divenne capo di gabinetto del generale André, ministro della guerra, ma si dimise clamorosamente in seguito all'affare delle schede massoniche, il cui sistema era stato appunto introdotto dal generale André.

I ministri si sono riuniti stamane a consiglio esaminando solo le questioni militari e diplomatiche in corso senza occuparsi della situazione politica interna creata colle dimissioni di Malvy.

Il Governatore greco di Janina

ATENE, 4.

Sterghiadis, Governatore greco, è giunto a Janina.

DAIMI.

Sul fronte franco-inglese

LONDRA, 5. — *Un comunicato del maresciallo Haig in data 4 sera dice:*

Durante la nostra incursione nella notte scorsa a nord di Lens abbiamo preso quattro mitragliatrici ed abbiamo fatto un certo numero di prigionieri. Sul fronte di Ypres grande attività delle opposte artiglierie. Nel settore di Nieuport l'artiglieria tedesca ha spiegato pure attività.

BASILEA, 4. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera: *Nelle Fiandre l'attività dell'artiglieria è stata vivissima sulla costa e fra Langemarck e Warneton.*

Nella notte il nemico ha attaccato a nord-ovest di Lens ed è penetrato momentaneamente nelle nostre linee, ma è stato respinto con contrattacco.

Gruppo del principe ereditario germanico: *Nella Champagne i francesi dopo un fuoco tambureggiante hanno avanzato sulla strada Sommepy-Souain. Un nostro contrattacco li ha nuovamente respinti da una trincea da noi sgombrata.*

Il combattimento di fuoco dinnanzi a Verdun ha ripreso la sera con grandissima violenza. Nella notte anche le artiglierie sono state attive ovunque sulla riva orientale della Mosa.

Gruppo del duca Albrecht.: *Ad ovest della Mosella abbiamo effettuato una riuscita potente azione di ricognizione presso Remenauville.*

Nella notte del 3 corrente i nostri aviatori hanno gettato bombe su Calais e Dunkerque. Ieri hanno bombardato Dover e nella notte ed oggi Chatham, Sheerness e Ramsgate.

Le vittime del "raid,, tedesco

LONDRA, 4.

Il comandante in capo delle forze metropolitane pubblica il seguente comunicato: L'incursione degli aviatori nemici fu effettuata da sei velivoli, che risalirono la riva destra dell'estuario del Tamigi fino a Chatham. Furono lanciate bombe tra le 10.40 e le 11.30 sull'isola di Thanet e nella regione Sheerness-Chatham. Non vi sono state vittime tra le truppe di terra. Fra le persone civili vi sono state 7 vittime, fra cui una donna uccisa. I danni sono lievi. I nostri aviatori si lanciarono all'inseguimento del nemico e i nostri cannoni antiaerei

Falkenhain è in Palestina

ZURIGO, 5.

La presenza di Falkenhain in Palestina è confermata da una notizia da Gerusalemme alla *Neue Zürcher Zeitung*. Il generale si è intrattenuto parecchi giorni a Gerusalemme dove, assieme allo Stato Maggiore turco, ha studiato le nuove misure difensive contro l'attacco inglese a Gaza.

Stoccolma è liquidata

LONDRA, 5.

Come era stato preveduto, il Consiglio delle Trades' Unions, rappresentanti più di tre milioni di operai organizzati, ha definitivamente liquidato, per quel che concerne l'Inghilterra, la questione di Stoccolma, approvando con la schiacciante maggioranza di 2,849,000 voti contro 91 mila, la mozione del Comitato parlamentare che raccomandava di abbandonare il progetto di partecipazione alla conferenza internazionale.

Si ricorderà che questo è il terzo voto dei rappresentanti delle organizzazioni operaie inglesi sulla conferenza per la pace.

Il Congresso del partito labourista votò il 10 agosto, con una maggioranza di oltre un milione di voti per l'invio dei delegati a Stoccolma. Dieci giorni più tardi, in seguito all'equivoco prodotto dalla condotta dell'ex-ministro Henderson, si procedette alla seconda votazione, nella quale la maggioranza di oltre un milione di voti a favore della conferenza di Stoccolma si ridusse a soli tremila voti. Oggi finalmente il Congresso delle Trades' Unions ha potuto esprimere la vera volontà della enorme maggioranza degli operai inglesi e la votazione odierna è riuscita perciò una manifestazione imponente, il cui significato non andrà perduto nei paesi amici.

Il Congresso delle Trades' Unions ha sulla conferenza labourista l'immenso vantaggio di avere conservato il proprio carattere di assemblea operaia, incaricata di difendere gli interessi delle classi, senza prevenzioni politiche ed all'infuori dei programmi dei partiti, rimanendo quindi immune dalla infiltrazione dei social-pacifisti, come è avvenuto per il partito labourista.

Prima del voto, si è svolta una discussione vivacissima, durante la quale i capi delle varie Trades' Unions, pur riconoscendo la opportunità di far precedere un accordo fra i socialisti alleati ai tentativi per un accordo coi socialisti degli Imperi centrali, protestano in linea di principio contro il rifiuto dei passaporti, dicendo di ravvisare in tale atto un abuso di potere da parte del governo.

La convenzione tra Svizzera e Germania

BERNA, 4.

La convenzione economica tra i Delegati del Consiglio federale svizzero e del Governo tedesco è stata ratificata da entrambe le parti, con validità al 30 aprile 1918 e con la condizione che le parti contraenti possono denunziare la Convenzione per la fine di qualunque mese, mediante un preavviso di due mesi.

La Germania accorda il permesso di esportazione di 200 mila tonnellate di carbone e di 19 mila tonnellate di ferro ed acciaio al mese;

La Svizzera accorda alla Germania un credito mensile di 20 milioni di franchi per la consegna delle 200 mila tonnellate di carbone.

La Germania fornirà pure importanti quantità di concimi chimici ed una certa quantità di zucchero, in sostituzione di quello contenuto nella cioccolata, nel latte condensato e nelle frutte in conserva consegnate dalla Svizzera, ed inoltre sementi, paglia, benzina e zinco.

D'altra parte è previsto che la Svizzera fornirà alla Germania prodotti derivati dal latte in quantità molto inferiori a quelle consegnate l'anno scorso ed accorderà il permesso di esportazione di circa 10 mila capi di bestiame.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'on. Cermenati in zona di guerra

ZONA DI GUERRA, 4.

Dopo un giro completo della fronte Giulia è ripartito stasera per Roma l'on. Cermenati, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura.

Egli ha visitato i centri principali dei territori redenti ed è salito sulle alture recentemente consacrate dal sangue e dall'eroismo dei nostri soldati, spingendosi fin sull'altopiano di Bainsizza. Alle truppe incontrate rivolse parole di viva ammirazione, contraccambiate da espressioni dinotanti lo spirito altissimo e l'indomito patriottismo dei nostri combattenti.

Rilevò inoltre con vivo compiacimento i notevoli risultati delle colture agrarie fatte a cura dei comandi d'armata nelle zone occupate, ed a Grado constatò l'ottimo funzionamento d'un consorzio fra pescatori di mare e di laguna, istituito sotto l'egida del Comando della difesa marittima, il quale seppe così far risorgere un'industria che il Governo austriaco aveva completamente trascurato.

Pasic a Roma

Stamane, col treno delle 9,55 è giunto a Roma Pasic presidente del Consiglio dei Ministri di Serbia ed è disceso al *Grand-Hôtel*, fissandovi un appartamento al primo piano formato dalle stanze n. 20, 32 e 33.

La Direzione Generale di sanità militare

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il Decreto luogotenenziale per l'istituzione nel Ministero della Guerra di una Direzione generale di Sanità militare.

Per gli impiegati di dogana

L'on. Ernesto Pietriboni, presidente della Federazione degli impiegati di Dogana, ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Interrogo il Ministro delle Finanze per sapere le ragioni che hanno ritardato e ritardano le nomine ai posti vacanti nei gradi superiori del ruolo organico delle Dogane e le conseguenti promozioni di classe. »

Convegno di produttori italiani

L'Associazione delle Anonime indirà in Roma, per la metà di ottobre, un grande convegno di tutti i produttori italiani, industriali, agricoltori, associazioni e federazioni, per discutere i problemi del dopo-guerra, in modo da preparare pronte e pratiche soluzioni a similitudine di quanto è stato già fatto da tempo negli Stati alleati e nemici.

L'offensiva italiana nella stampa russa

PIETROGRADO, 4.

Il critico militare della *Birgevija Viedomosti* descrive e pone in rilievo l'offensiva italiana.

In un lungo articolo, il *Journal de Petrograd*, dopo avere passato in rassegna le diverse fasi della avanzata italiana, ed averne enumerati i successi, scrive che la bella vittoria italiana alleggerisce considerevolmente la pressione nemica sul fronte russo.

Il Commissariato dei consumi

Si continua a discutere la questione del Commissariato degli approvvigionamenti e dei consumi; ma manca finora qualunque notizia precisa sulle possibili disposizioni che saranno prese.

Pare invece confermato che il Governo abbia finito con l'accettare, pur dopo qualche esitazione, la domanda del commendator Giuffrida, di essere esonerato dall'incarico della Direzione del « Servizio Temporaneo degli approvvigionamenti », nel Commissariato dei Consumi.

L'egregio funzionario aveva manifestato questo suo desiderio fin dallo scorso giugno; ed essendo intervenuti dissensi di vedute vi aveva insistito, più di recente ed in forma definitiva.

La questione dei rapporti fra approvvigionamenti e consumi è oggetto di discussioni bizantine. E' infatti possibile concepire i due servizi con ordinamento unitario e con ordinamento del tutto separato. In Francia il servizio è unito e va male; in Inghilterra è disgiunto, e le cose vanno meglio.

Questi sono punti secondari; la questione essenziale è che l'organizzazione sia seria e buona, e gli uomini capaci ed esperti. Ed un altro punto è ancora più necessario; non disperdere cioè, gli approvvigionamenti attraverso mille organi, ma concentrarli e coordinarli.

La riunione del Comitato amministrativo

Si sono iniziate stamane, nella nuova sede del Commissariato dei consumi all'*Hôtel Eden* in via Ludovisi, le riunioni del Comitato amministrativo del Commissariato stesso. La seduta è stata presieduta dall'on. Canepa, presenti gli onorevoli Pirolini, Grassi e Nofri, il direttore generale Morandi, il colonnello Guidacci pel Ministero della guerra e il rappresentante del Ministero del tesoro.

Il Commissario dei consumi in principio di seduta ha fatto una dettagliata esposizione della situazione sia per quanto riguarda la politica degli approvvigionamenti, sia per quanto si riferisce a quella dei consumi. Sulle dichiarazioni dell'on. Canepa e sui provvedimenti che egli avrà proposto il Comitato amministrativo dovrà portare il suo esame nella discussione che seguirà.

L'on. Canepa proporrà che il Comitato esamini la proposta principale di disciplinare il consumo di alcuni generi di prima necessità: quali il pane, lo zucchero, la carne e forse il latte; e richiamerà l'attenzione dei commissari sopra due sistemi che sono stati esperimentati finora: il sistema del razionamento a mezzo della tessera personale e l'altro a mezzo di buono per famiglia.

Quale dei due sistemi sarà prescelto non è facile indicare pel fatto che non si conoscono in proposito le tendenze personali dei singoli componenti il Comitato.

Le offerte di grano

Al Commissariato dei consumi risulta che la maggioranza delle partite di grano offerte alle Commissioni provinciali di requisizione è costituita da quantitativi modesti, che ai piccoli mezzadri, coloni e proprietari sono avanzati mercè una saggia economia, praticata sulla quota ad essi riservata.

Fra le provincie le cui offerte salirono ad ammontare considerevole, prevalgono quelle dell'Alta Italia.

NOTE VATICANE

Un nuovo "ambiente,,

L'episodio della soppressione del cattolico *Corriere del Friuli* da parte della Santa Sede è un sintomo non indifferente della situazione nella quale la Santa Sede è venuta a trovarsi di fronte ai cattolici dell'Intesa dopo la Nota papale del 1.o agosto. In Italia — a parte l'ala estrema dei sindacalisti cristiani pur operanti entro l'organizzazione ufficiale e che tendono a imprimere alla loro azione quel carattere criminoso che il *Corriere del Friuli* enunciava — in Italia, dicevamo, c'è ormai tutta una tendenza cattolica in cui lavorano menti elette del laicato e del clero, la quale aveva sentito da diverso tempo a questa parte la necessità imprescindibile che il Vaticano uscisse dal suo silenzio con un appello alla pace più moralmente e più praticamente esplicito che tutti gli appelli precedenti.

Ma il tono di esso si sarebbe voluto, in quell'ambiente, non quale la Nota vaticana del 1.o agosto lo ha realmente adottato, bensì quale lo adotteranno altre Note successive.

Riferiamo, per la cronaca, — attinte a fonti autorizzate di questa tendenza — le differenze più notevoli fra le due intonazioni, che s'identificano, poi, con le differenze di atteggiamento, esistenti già e oggi intensificate nel mondo cattolico dell'Intesa, specialmente in Francia ed Inghilterra.

La prima e più radicale differenza è in questo, che la *Nota reale* (chiamiamo così il documento Vaticano del 1.o agosto) ha taciuto completamente sulle *responsabilità della guerra*, maggiori certo (se pur non si volesse dire *esclusive*) da parte degli Imperi Centrali: e, mentre le *proposte pratiche* del Papa per *la pace futura* sembrarono elaborate più sul programma dell'Intesa che sulle prepotenze degli Imperi Centrali, la visione eclettica morale di Lui sembrò e sembra una *sanatoria implicita* a tutto il passato.

E i fautori invece, delle Note ipotetiche (chiamiamo così la intonazione dell'*altra tendenza* che, a quanto ci risulta, non fu finora sottoposta al Pontefice) desidererebbero, che come in pratica si doveva riconoscere, e s'è riconosciuto, *che il Belgio*, ad esempio, *doveva essere evacuato, così si venisse a riconoscere che doveva « essere restaurato »* a spese di quelli che l'avevano invaso e dissanguato ed oppresso ». Che ci fosse stata, insomma, una più o meno diretta allusione *morale di principio*, che accompagnasse i suggerimenti pratici di fatto.

L'altra differenza, pure importantissima, consiste in quello che la *Nota reale* ha detto e le ipotetiche avrebbero taciuto o *presentato diversamente*, cioè: 1) L'intento *inalterabilmente mantenuto*, non solo di « *amare tutti con pari affetto* », ma anche di fare *ugualmente a tutti del bene*: chè in realtà il trattare, ad esempio, gli oppressi Belgi diversamente dagli oppressori Tedeschi non sarebbe apparso come una *lesione della carità paterna universale*. 2) L'accenno alla *urgenza di conchiudere la pace*, perchè « *nessuno può immaginare quanto si moltiplicherebbero e quanto si accumulerebbero i comuni mali se altri mesi ancora, o peggio altri anni si aggiungessero al triennio sanguinoso* »; mentre invece, dopo questa così alta, e pubblica (e per l'infinità dei commenti clamorosissima) affermazione, nessuno davvero può immaginare quali effetti potrà produrre non solo *mese per mese*, ma *giorno per giorno* la delusione del ritardo (pur prevedibile a tutti, e tanto più agli informatori del Vaticano) nella invocata, e proposta, e così autorevolmente consigliata pace. 3) L'accenno alla lotta tremenda come ad una sempre *più inutile strage*; accenno che, per tacere d'altro, accresce immensamente i dolorosi effetti della delusione suddetta.

E queste differenze si spiegano quando si pensi che, mentre in molti, specialmente dei più vicini al Vaticano, si propende per attenuare sotto il manto della paternità Apostolica qualunque — anche indiretta — riprovazione della barbarie pagana, che i Tedeschi hanno dimostrata non solo nei mezzi ma anche nel programma di guerra, in altri invece predomina la tendenza (se non più cattolica, certo cattolica anch'essa) di far prevalere sulla carità la giustizia, i cui diritti non possono essere del tutto dissimulati anche allora che il Sommo Pontefice parla *da paciere* e non *da arbitro*. Così come non potrebbero esser del tutto dissimulati, da un padre, i torti e le ragioni dei figli suoi, quando egli, già esortati i figli tutti alla pace, si accingesse a proporre di questa pace l'attuazione pratica e definitiva.

Ed è questo il caso della *Nota Vaticana del 1.o agosto*. Già fatte, e ripetute ed insistenti, le esortazioni generiche alla pace in nome della *carità*, il Papa è passato alla enunciazione, o per lo meno all'accenno, di proposte pratiche sulle basi della *giustizia*, dichiarando prima di tutto indispensabile che « sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto ».

Un'ultima differenza è data dall'allusione alle *aspirazioni dei popoli* »: allusione, che si desidererebbe, nelle *Note ipotetiche*, ben più intrinsecamente analoga allo spirito e alla *storia* cristiana; considerandosi il Cattolicismo d'oggi come « erede di quella *cristiana* forza del diritto che invano, per ben tre secoli, fu voluta soffocare sotto il diritto *pagano* della forza; e che pur finalmente è riuscita, con la *sanzione storica* dell'Editto Costantiniano, a *dare pace libera nella giustizia* a quel popolo che più di tutti se n'era dimostrato moralmente degno, e che era appunto il popolo cristiano ».

Tutto questo ci è sembrato notevole di riferire per la cronaca, e per le svolgersi che anche nel campo cattolico potranno avere gli avvenimenti dopo la nota papale per la pace.

Dall'America Latina

(Nostro servizio speciale)

Le mire tedesche al Perù

LIMA, 4. — *Il direttore della Deutsche Bank di qui, ha dichiarato in una intervista che la Germania desiderava vivamente conservare l'Amicizia dei paesi dell'America, ed è disposta a soddisfare le richieste del Perù per l'affare dell'Orton.*

L'intervistato ha aggiunto che la Germania aiuterà lo sviluppo industriale e commerciale dell'America inviando oro, intellettuali ed operai che la libereranno dalla supremazia degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. La stampa, commentando l'intervista, dice che i paesi dell'America sanno in che consista l'aiuto della Germania.

Mons. Duprat e la Nota papale

BUENOS AYRES, 5. — *Da interviste concesse, si rileva che monsignor Duprat, Vicario generale dell'Arcivescovado, considera la Nota del Papa troppo ambigua, e che Justo, capo dei socialisti, ritiene che la pace sarà solo ottenuta colla forza delle armi col necessario schiacciamento della potenza militare tedesca. Justo giudica poi che il Congresso di Stoccolma non avrà alcun successo e si duole che i delegati socialisti tedeschi sostengano la teoria del Kaiser; cosicchè il Congresso favorirebbe indirettamente l'intera Germania autocratica.* — (A. A.)

ULTIM'ORA

I partiti in Galizia

Violente scenate a Cracovia

ZURIGO, 5.

Gli avvenimenti di Varsavia hanno avuto ripercussione anche sulla situazione dei partiti in Galizia, conducendo ad una scissione tra conservatori e popolari e socialisti, i primi volendo che i galiziani non si mescolino negli affari del Regno di Polonia e si contentino dell'autonomia della provincia, mentre i secondi tendono all'unione di tutti i polacchi in un regno che abbia uno sbocco sul mare e vogliono che la conferenza della pace decida definitivamente le sorti della Polonia. I primi sono gli elementi feudali, membri della Camera dei Signori e rappresentanti dei criteri austriaci; gli altri sono gli esponenti dell'idea panpolacca, rinvigorita dall'esempio degli czechi.

L'urto si è manifestato in un'adunanza tenuta domenica dal Club parlamentare dietale polacco a Cracovia, dove i conservatori presentarono un ordine del giorno nel senso suaccennato, mentre i radicali volevano lo scioglimento del Comitato nazionale istituito al principio della guerra per lottare contro la Russia creando le legioni polacche. Tale scioglimento avrebbe significato di protesta contro l'invio delle legioni al fronte, che toglie loro la base nazionale su cui erano fondate.

Fra scenate violente, si gridava ai conservatori: « Spie! Cadaveri! Avete venduto la Galizia ai ruteni! Sappiamo chi vi fa agire! Sappiamo chi vi ha dettato l'ordine del giorno! »

I radicali si allontanarono poi dalla riunione, realizzando una scissione che equivale ad una dimostrazione contro la politica violenta dei tedeschi in Polonia e contro la politica doppia degli austriaci in Galizia.

A Vienna è stato affermato che l'Austria ha ottenuto che la Germania aderisca al suo programma polacco. Infatti il futuro primo ministro polacco sarebbe il galiziano feudale Tarnovski, che procederebbe alla nomina degli altri ministri e alla creazione di un esercito polacco, mettendolo, contro la volontà del paese, a disposizione sopratutto dell'Austria.

Czernin a Berlino per la Nota pontificia

ZURIGO 5.

Si ha da Vienna: Il conte Czernin è partito ieri per Berlino col consigliere di Legazione conte di Colloredo-Mansfeld. Tale visita è in relazione con la risposta alla nota pontificia sulla pace e con gli avvenimenti della Polonia.

Le dimissioni del Ministero Ribot?

PARIGI, 5.

Il *Petit Journal* annuncia come probabilissime le dimissioni del Ministero venerdì prossimo.

Uno assalto tedesco a Casemates

PARIGI, 5, (ore 15). — *Nella serata di ieri i tedeschi, dopo vivo bombardamento, pronunziarono un attacco sull'altipiano delle Casemates. Arrestati dai nostri fuochi gli assalitori non poterono avvicinarsi alle nostre linee.*

In Champagne respingemmo un colpo di mano nemico a nord del Casque. Da parte nostra operammo un riuscito colpo di mano a nord-est del Teton e facemmo prigionieri.

Stanotte aeroplani tedeschi bombardarono di nuovo nostre formazioni sanitarie nelle retrovie del fronte di Verdun. Sono segnalati morti e feriti.

Bar le Duc fu pure colpita da numerosi proiettili, che fecero qualche vittima.

Nella giornata del 4 settembre cinque aeroplani tedeschi furono abbattuti dai nostri piloti; altri cinque, gravemente danneggiati, caddero nelle loro linee; un undecimo fu abbattuto dalle nostre mitragliatrici.

Per rappresaglia dei bombardamenti effettuati dal nemico sulle nostre formazioni sanitarie, due nostri aeroplani bombardarono la notte scorsa Treviri.

La nostra aviazione da bombardamento compì inoltre numerose spedizioni sulle stazioni di Roulers, e Pitighen, sui campi d'aviazione di Ghistelles, sui depositi di munizioni di Thourout ove scoppiò un violento incendio.

Il movimento delle navi

Durante la settimana finita a mezzanotte di domenica 2 settembre, il movimento di navi mercantili di ogni nazionalità nei nostri porti fu il seguente:

Entrate 506 navi con stazza complessiva lorda di 377,636 tonnellate. Uscite 467 navi con stazza di 300.390 tonnellate, senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio.

Le perdite di navi italiane in tutti i mari furono di tre piroscafi ed un piccolo veliero.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » di stasera pubblica: Decreto Luogotenenziale circa l'autorizzazione da parte della Croce Rossa italiana di ricevere da quelle straniere gli atti di morte dei militari prigionieri e caduti sul campo; il Decreto Luogotenenziale circa la sospensione dei procedimenti penali a causa di servizio militare.

I CAMBI

Il prezzo del Cambio è stato fissato per il 6 Settembre a L. 144,84.

ROMA, 4. — Cambio medio ufficiale: Parigi 130.85 1/2 — Londra 36 — Svizzera Lire 130.90 — New York 7.56 1/2 — Buenos Aires 3.26 1/2.

ULTIME DI CRONACA

La disgrazia d'un facchino

Il facchino delle Ferrovie Vicinali, Bernardino Serafini, domiciliato in via Campani n. 14, oggi verso le 15,30 lavorando allo scalo della stazione mentre era occupato ad alzare una grossa trave di legno non sopportando il soverchio peso, è scivolato cadendo. La trave si è abbattuta sul petto del povero facchino producendogli profonde contusioni.

Il Serafini è stato soccorso da alcuni compagni di lavoro, che l'hanno trasportato all'ospedale di S. Giovanni. Qui il facchino è stato curato e trattenuto in osservazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Avvisi economici

A) L. 0,10 la parola (minimo L. 1).

1) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

CAMERE PENSIONE ambiente signorile. Conforto moderno. Via Nazionale 114. Piazza Venezia. 11-54250

DISTINGUISHED gentleman desiring improving his english seeks pension (only meals) in refined english family-write Tessera ferroviaria 107992 fermo posta. 20-34783

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

IMPIEGATO governativo disponendo ore libere occuperebbesi lavori amministrativi, contabilità, esazioni. Tessera Touring 186814. 13-54250

MEDICO chirurgo milite esente, titoli superiori accetta ovunque conveniente interinato. Dirigere offerte: N. 902 Unione Pubblicità. 16-2408 R

MODELLA cercasi figura slanciata, elegante vestiario. Scrivere Bernardini, Associazione Fotografica, via Nazionale 173. 12-34776-R

3) LEZIONI, SCUOLE E COLLEGI

A. MANZONI. Collegio Perugia, R. Scuole Tecniche, Istituto, Ginnasio, Liceo, Retta 830.

AUTORIZZATO e Regio Governo e Istituto e Valore è Potere e Regi Insegnanti. Tecniche, Classiche, Capolci, 92, piano primo. 15—50677 R

C) L. 0,20 la parola (minimo L. 2).

9) AVVISI COMMERCIALI

PRESTITI concedonsi ovunque rapidamente. Facili condizioni. Scrivere Stenopost, 500, Milano. 10-1742 R

SENSAZIONALI libri fotografie adulti, forte intensità suggestiva. Catalogo (affrancando) Arturo Valeri, Rosario Portamedina, 40, Napoli. 15-8450-R

11) MEDICINA, IGIENE

DONNE Gocce Galega, regolarizzano mestruazioni. Flacone L. 10, farmacia Nomentana, 80, Roma.

IMPIEGHEREBBERONSI capitali su mutui ipotecari non inferiori centomila interessi miti. Scrivere Casella postale 1000. Genova. 1—1/30 R

SPARADRAPPI (Pflaster. Taffetà). Taffetà contro i calli. Farmacia Sasso. Roma. 10-54302

15) CORRISPONDENZE

AIN MARA. [illegible]

AIN MARA. [illegible]

ALITO. [illegible]

BARBARA. [illegible]

CICLAMINO. [illegible]

FIORI. [illegible]

... è avvenuto nello spirito suo? E' in lui la forza che me la tiene lontana o la subisce ella stessa? Che almeno mi sia nota la ragione. Non comprende quello che passa nell'animo mio? Ella non può valere tutto questo, ma che mi dica, mi spieghi e non aggiunga altre ore penose alle tante già trascorse. Quando potrò sapere. Che sia subito. 90—34806

ISABELLA. Lunedì se non avrai scritto non leggere perchè sospendo.

LOVE. Inquieto lunghi silenzi, farò inserzione solo ricevendo lettera. Tuo peregrinare addolorami: prossima andata città settentrionale preoccupami. Ignori gravi inconvenienti accadutivi recentemente? Possibilità viaggiare esclusami ieri medici, dovendo prossimamente appena guarito completamente) farmi nota operazione, evitando così ripetersi futuri pericoli. Ritornando saprai compensarmi tante peripezie? Tuo eternamente. 47—54965

MADONNINA MIA... oggi cinque. Ricordati... un mese fa da quel bel giorno quando siamo stati ultima volta tanto felici!... Oggi ti sento tanto, tanto vicina... vorrei averti da me tutta mia, solo mia come quel giorno... vorrei dirti, ripeterti tutte quelle belle, dolci cose... come allora. Scrivi, ricordami, amore bello. Carezze tantissime. Tuo U. 54-54815

MARIO. Ero lontano, tornato ieri, grazie. Tutto ricevuto, ricevui. Sempre tuo eternamente. Attendoti B. Maria. 15—54386

MIA coscienza inalterabile. Situazione parimenti disperata. Costretto vedere... tacere... Se necessario fai pure, darai così modo distinguere persone cui fidarmi. 20—6593

MISTERI... Benchè tanto lontano senti vicino mente, cuore. Attendo ansiosamente tuo... Infiniti. 12—54775

NETTUNO. Scrivimi preferibilmente fermo in posta oppure all'indirizzo che ti ho dato e dimmi se leggi questo giornale. Dimmi inoltre quando conti di fare la gita qui, meglio sarebbe, se puoi, dopo il quindici di questo mese, ma vieni in tutti i modi, ch'io possa rivederti, d'altro non vivo che di te. 66-8774 R

NO. NO. GRAZIE.... Stato d'animo impossibile. Scrivi, telefona. Tranquillissimi. 10-54875 10—54875

O. O. O. Niente ancora ricevuto. Scrittoti due lettere una per te una per gli altri occorrendo. Sono completamente disperato. Ritengo prudente tu scriva pochissimo almeno per ora, indirizzando possibilmente vecchio indirizzo, impostando quando tu andrai paese vicino. 98—54814

OCCHIONI. Anima mia, delirante rivederti, rievoco, incessantemente tua dolce visione. Nel tragico presente, incerto domani esimi unico rifugio amore infinito affettuosità grandi. [illegible]

POVERA LIA! Non la dimenticò. O. M.) [illegible]

TESORO [illegible]

1051. [illegible]

14 N. 4. [illegible]

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA